martedì 10 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 7
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 846[illegible]7/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sost. scr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500 bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Aggressioni con compagni feriti. Clinicamente morto il terzo missino

Ieri ancora scorrerie e violenze fasciste a Roma

Scorrerie di squadracce in numerosi punti della città; obiettivi scuole e sedi di sinistra Altre forze dell'ordine stringono d'assedio a capitale - Ritenuto autentico dall'ufficio politico il comunicato degli attentatori

Roma, 9

La giornata di oggi a Roma è stata ancora caratterizzata dall'attività squadristica dei fascisti, anche se gli atti di violenza non hanno raggiunto le punte di ieri. Scuole, automobili e passanti sono stati oggetto della reazione missina a seguito dei fatti di sabato. A gruppi di alcune decine ciascuno gli squadristi si sono sguinzagliati in diversi punti della città, tentando di mantenere «alta» la tensione tra la popolazione in attesa dei funerali dei due missini uccisi (che si svolgeranno domani, e i cui corpi si trovano da ieri sera all'obitorio del Verano) per scatenare altra violenza e terrore.

A questo proposito il vertice di ieri al Viminale tra i responsabili dell'ordine pubblico a Roma e il ministro degli Interni Cossiga ha deciso di far arrivare altri mille agenti del nucleo Celere di Padova e 700 carabinieri per istituire posti di blocco e di sorveglianza a Roma. Questi rinforzi [illegible] dovrebbero essere temporanei ma integrare e completare le misure di «prevenzione» dell'ordine pubblico nella capitale.

Nel primo pomeriggio di ieri si è verificato l'episodio più grave. Un compagno è stato ferito a S. Lorenzo da un gruppo di fascisti mentre passeggiava. Il giovane si chiama Giovanni Castaldo, di 21 anni, ed ha ricevuto una coltellata al volto. Il compagno militava nel Circolo di S. Lorenzo, un organismo di movimento del quartiere, le sue condizioni non sono gravi; ne avrà per dieci giorni. Un'altra aggressione si è verificata nei pressi dell'ospedale S. Giovanni, mentre un gruppo di compagni si recava a visitare Alberto Coldan, il compagno accoltellato ieri sera e le cui condizioni rimangono gravi. I fascisti, con alla testa Ennio Delle Pisane, hanno «caricato» il gruppo con coltelli e pistole, ma fortunatamente i compagni sono riusciti a fuggire.

Ma anche la mattinata è stata caratterizzata da episodi simili. Mentre i fascisti si concentravano davanti alla sede di via Acca Larentia, gli studenti e i compagni tenevano assemblee e riunioni nei licei «Augusto» e «XXIII».

Dopo essere stati caricati dalla polizia per aver tentato di fare blocchi stradali e aggressioni, i fascisti si muovevano in corteo verso l'Alberone, e lanciavano una bomba contro il «XXIII», che però non esplodeva.

Anche al «Mameli» e al «Giulio Cesare», dove la polizia è stata a guardare, altre aggressioni: al «Carlo Levi» il preside invitava gli studenti ad uscire dalla scuola mentre i fascisti erano ad attenderli all'esterno; la mobilitazione dei compagni ha impedito il peggio.

La reazione fascista, che nella giornata di ieri aveva trovato impreparati i militanti della sinistra, cerca quindi di alimentare la tensione e di «cavalcare la tigre», ma già nel pomeriggio di oggi si registrano le prime risposte di massa.

Nel quartiere Tuscolano, dove è situata la sede di Acca Laurentia, si sono radunati molti compagni per presidiare il Centro Sociale di via Calpurnio Fiamma nello stabile occupato e per discutere delle prossime iniziative. La federazione romana del Psi denuncia in un comunicato *«lo stato d'assedio in cui [illegible] ne fascista»*, che alimenta *«una strategia le cui vittime designate sono i giovani, le donne e il vasto schieramento di forze che chiedono un rinnovamento della società»*. Il comunicato chiede infine una migliore gestione dell'ordine pubblico, *«che non spiani però la strada ad ulteriori leggi speciali»*. Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma denuncia le aggressioni a giornalisti e sedi di giornali.

Per quanto riguarda le indagini sui componenti del commando che sabato sera ha ucciso i due fascisti, la polizia mantiene il più stretto riserbo e pare che abbia interrogato alcuni testimoni dell'agguato. L'ufficio politico della questura ritiene che il comunicato che rivendica l'azione, firmato dai «Nuclei Armati per il Contropotere Proletario», sia autentico. Secondo il comunicato i fascisti Ciavazza e Bigonzetti erano «dei picchiatori ben conosciuti e addestrati all'uso delle armi» e avevano partecipato al raid contro il Corriere della Sera. Per quanto riguarda Stefano Recchioni, colpito alla testa da un proiettile sparato da un carabiniere durante gli scontri tra fascisti e polizia sabato sera, le sue condizioni sono di «morte clinica» e i genitori hanno chiesto ai medici di sospenderne la vita, ma i medici si sono rifiutati.

C. Ca

Non esiste l'antifascismo di Stato, ma esiste l'uso strumentale del fascismo

Ieri e oggi a Roma si è respirata la paura. Domani con i funerali dei missimi ammazzati sarà lo stesso. I fascisti fanno scorrerie per la città pressochè indisturbati. I compagni hanno organizzato in alcuni punti della città presidi e momenti di propaganda, ma anche essi hanno paura, tutti sanno che i fascisti girano armati, che in una guerra tra gruppi clandestini chi ci va di mezzo è chi fa il lavoro tra le masse. Questo è il risultato più percettibile dei fatti di sabato sera, dell'agguato in cui hanno trovato la morte i due missini. I fascisti, che nei comunicati piangono sulle giovani vite dei loro morti, sulla piazza sono pronti ad usarli cinicamente per portare avanti un crescendo di terrorismo.

Da Natale a sabato i fascisti hanno a lungo cercato a Roma «il morto», come si è ormai soliti dire, lo testimoniano i dieci compagni feriti con colpi di arma da fuoco in quei giorni, ne sono corollario gli assalti contro le sedi dei giornali, dal *Messaggero* all'*Espresso*, al *Corriere della Sera*. Questo crescendo *di azioni fasciste ha un'origine precisa [illegible]* orientamenti che settori del Msi legati a Rauti hanno assunto negli ultimi tempi, orientamenti che hanno condotto nutriti gruppi di fascisti a passare alla clandestinità.

L'ipotesi politica che spinge a fare queste scelte è che l'avvicinamento del Pci all'area di governo significhi un veloce precipitare delle contraddizioni sociali, un processo di destabilizzazione violenta di tipo «cileno».

Per favorire la destabilizzazione della società il settore passato in clandestinità si propone di essere una specie di squadroni della morte contro i militanti di sinistra, e di utilizzare il terrorismo verso i settori democratici con una funzione di deterrente politico.

Il Movimento sociale che, come partito, ha perso molto del suo ruolo tradizionale all'interno del quadro politico, ridiventa così utile a quei settori della democrazia cristiana che attraverso un'accentuazione dei problemi dell'ordine pubblico tenta oggi di ricompattare un blocco moderato reazionario. Su questa strada stanno tutta una serie di iniziative prese oggi dalla Dc e dalla chiesa come la proposta di legge popolare per «il diritto alla vita» contro l'aborto.

Poco importa qui discutere se questo disegno riuscirà o se sarà semplicemente usato per ricattare ancor più le sinistre rispetto agli accordi per il nuovo governo; rimane il suo risultato più immediato che abbiamo sotto gli occhi a Roma.

L'assassinio di sabato non rappresenta certo una controtendenza rispetto a questo disegno, non era certamente un'azione destinata a fermare le provocazioni fasciste.

Le cose che sono seguite lo dimostrano ad un punto tale da far nascere il dubbio di un ennesimo gioco delle pedine, spesso attuato dai servizi segreti.

Roma è stata ridata in mano alle forze di polizia che sono confluite da tutta Italia per metterla in stato d'assedio (ma non per fermare le scorrerie dei fascisti). Dayan il massacratore del popolo palestinese sta visitando Roma senza che vi siano proteste, la battaglia contro il divieto di Cossiga a manifestare diventa più difficile, quando non succede (come domenica per i referendum) che sono gli stessi compagni a decidere di non manifestare.

Tutto questo dimostra come la gestione del terrorismo sia ancora una volta tutta in mano all'avversario di classe che lo utilizza per chiudere gli spazi di organizzazione e di lotta dei movimenti.

La paura dei compagni di cui abbiamo parlato all'inizio è in fondo proprio questa, non tanto paura dei fascisti, quanto paura di un livello di scontro che si capisce essere completamente disancorato dalle masse, che non ti copre politicamente ma ti manda allo sbaraglio. Il movimento si è battuto per anni in difesa del compagno Marini accusato di aver ucciso un fascista. Ma era una cosa diversa, era il diritto a difendersi dalle aggressioni, era la rivendicazione della giustezza dell'antifascismo militante, che settori di massa praticavano contro i fascisti della strage di stato.

Abbiamo condotto e continuiamo a condurre una campagna perchè il Msi sia messo fuorilegge, perchè nei quartieri si impedisca ai fascisti l'agibilità delle sedi, perchè si vieti ai fascisti in ogni modo il diritto di cittadinanza politica.

Oggi di fronte alla situazione che si è creata è necessario riproporre con forza queste posizioni, rilanciare nelle città e nei quartieri iniziative di lotta antifascista, impedire nei prossimi giorni che agli squadristi missini venga lasciata libertà di agire e di aggredire.

L'antifascismo di stato, lo abbiamo visto anche ieri a Roma, non esiste, ma anzi i fascisti prendono fiato quanto più cresce un rapporto di delega, più diminuiscono le lotte e più si accentua il carattere autoritario dello stato.

St.Se.

Unanimismo e ipocrisia

L'uccisione dei due giovani missini a Roma ha ridato fiato alle trombe della retorica nazionale, dell'ipocrisia unanimistica. I grandi giornali, non meno della Rai-Tv [compreso il «democratico» Tg2], non si sono limitati a versare le solite lacrime di coccodrillo, ma hanno voluto strafare presentando i due assassinati come «morti che non appartengono a una fazione politica, bensì all'insieme della nazione». Perfino Ingrao -persona nella quale il ruolo pubblico finisce spesso col cancellare del tutto la storia e le idee personalisi è distinto nel rivendicare il lutto alla Patria intera.

Ora, fermo restando la nostra condanna per una linea e una pratica che risultano particolarmente nocive agli scopi che dicono di voler servire, ci permettiamo di non essere d'accordo su questa messinscena, che non solo tende a minimizzare il ruolo degli squardisti fascisti, ma che tende a rilanciare in grande stile l'esorcismo degli «opposti estremismi» piuttosto che andare alla radice dei fenomeni. Dove si voglia arrivare lo dice Valiani sul Corriere: a una campagna elettorale garantita dal fermo di Ps, con le minoranze in galera e il patto sociale per tutti.

Siamo a quota 800 negli abbonamenti Si può fare di più!

Siamo a quota 800 negli abbonamenti per il 1978. È una quota discreta, già oggi superiore a quella dell'anno scorso, ma ancora lontana dalle nostre esigenze e dalle nostre possibilità. Considerato che è questo il periodo più favorevole per la campagna abbonamenti, vogliamo ricordare a lettori e compagni che: 1) il servizio è stato riorganizzato in maniera tale da garantire il regolare ricevimento in tutto il nord e nei principali capoluoghi del centro e del sud; ulteriori sforzi vengono compiuti per migliorare gli invii al sud, ma è chiaro che qui non possiamo dare le garanzie che diamo al nord; 2) l'abbonamento è quest'anno particolarmente vantaggioso per l'ampia possibilità di scelta di libri in omaggio (vedi in proposito la tabella che pubblichiamo pressochè quotidianamente dall'inizio della campagna); 3) per il giornale l'introito derivante dagli abbonamenti è particolarmente importante, perchè si tratta di denaro fresco da utilizzare soprattutto in funzione della doppia stampa e degli altri ammodernamenti in corso.

Se, come già avviene per la sottoscrizione, anche questo impegno viene assunto da lettori e compagni con un minimo di grinta e di fantasia i risultati non potranno mancare. Già in alcune situazioni ci si sta muovendo per rinnovare gli abbonamenti scaduti, per farne di nuovi, rivolgendosi soprattutto a Consigli di fabbrica, organizzazioni sindacali territoriali e categoriali, sezioni di partito, organismi e organizzazioni di massa di vario genere, enti pubblici, ecc. I compagni di Bologna, in particolare, si stanno muovendo molto bene in questo senso, ma anche in altre città ci risulta che ci si stia organizzando. Infine, con frequenze sempre maggiori riceviamo abbonamenti fatti da singoli o da gruppi di compagni in favore di altri compagni, di Cdf, o di situazioni meridionali. Anche questa è una forma di «solidarietà» da estendere.

La base sindacale reagisce alle decisioni confederali

Mozione dell'Alfa e «calda» riunione degli esecutivi milanesi - Si chiede la conferma dello sciopero ed un'assemblea nazionale dei delegati - Una dichiarazione di Bentivogli al QdL

«Acque agitate» negli ambienti sindacali dopo la decisione della segreteria confederale di annullare lo sciopero generale. Il «centro» del dissenso è stato ieri Milano. All'Alfa Romeo, il consiglio di fabbrica ha votato a larga maggioranza, (con soli 4 contrari ed un 30% di astenuti quasi tutti del Pci) una mozione nella quale si giudica *«sbagliata ed ingiustificata»* la decisione della segreteria; decisione che *«non coglie la volontà di lotta e di cambiamento espresso in particolare con la grande manifestazione del 2 dicembre dei metalmeccanici»*. Per questo motivo il Cdf ritiene *«indispensabile ribadire la necessità inderogabile di confermare nel prossimo direttivo del 13 gennaio la mobilitazione generale di tutti i lavoratori»*. L'Alfa ha anche proposto la convocazione dell'attivo unitario intercategoriale provinciale di Milano prima del direttivo per decidere «iniziative di lotta». Questa mozione è stata fatta arrivare alla Sala della Provincia dove dal mattino era in corso la riunione degli esecutivi metalmeccanici delle aziende milanesi. In questa sede Pio Galli, della segreteria nazionale Flm, ha cercato di difendere le decisioni nazionali.

Una difesa non facile e non riuscita perchè il dibattito ha visto una raffica di interventi contro questa decisione. Pizzinato (della Fiom Milanese) ha chiesto due ore di sciopero per il 18 in cui discutere una piattaforma concreta, ed un'assemblea nazionale dei delegati per decidere sullo sciopero generale. Numerosi interventi hanno colto lo «scollamento in atto tra sindacato e fabbrica» e il pericoloso instaurarsi di un «collateralismo» tra organizzazione sindacale e forze politiche. La base ed i livelli intermedi del sindacato si stanno dunque muovendo dopo le importanti prese di posizione dei giorni scorsi di alcuni consigli di fabbrica tra cui quello della Fiat Mirafiori. Insomma la «base» è profondamente scontenta e la settimana si preannuncia «calda». La decisione della segreteria unitaria ha provocato reazioni vivaci tra i quadri ma molte preoccupazioni destano le reazioni dei lavoratori. «Rischiamo di logorare ulteriormente il rapporto lavoratori sindacato» affermava un delegato milanese; ed in effetti questo pericolo è consistente. Lo ha sottolineato anche Bentivogli della segreteria Flm che ci ha dichiarato: *«alle forze politiche bisogna dare indicazioni chiare e non contraddittorie, frutto del dibattito nel sindacato, e non lanciare segnali sbagliati che creano tra i lavoratori non poca confusione»*. I segnali, ha affermato il segretario metalmeccanico, sono frutto di un dibattito tra i maggiori dirigenti sindacali «sempre più confuso e compromissorio» spesso spacciato *«per orientamnti di tutta la federazione unitaria»*. Bentivogli ha sottolineato anche

segue a pag. 7

g. b.

Il programma padronale per «salvare» l'Italia

La Confindustria ha presentato oggi nelle varie sedi provinciali il proprio documento economico. Punto centrale del progetto è la richiesta di permettere un'espansione del credito al settore industriale di una cifra corrispondente all'inversione ipotizzata del saldo corrente della bilancia dei pagamenti.

Gli imprenditori chiedono anche una politica monetaria tale da far sì che il costo del denaro per i maggiori clienti delle banche sia in linea con il tasso d'inflazione previsto per il '78.

Il documento del padronato si aggiunge così a quelli già presentati del sindacato e del governo di cui trattiamo più estesamente nelle pagine interne.

La battaglia per impedire l'affossamento dei referendum

Quali contenuti per una lotta in difesa della democrazia

La Corte di cassazione ha già sottratto agli 8 referendum promossi dal Partito Radicale, da Lotta Continua e dal Movimento Lavoratori per il socialismo l'art. 5 della legge Reale, perchè la maggioranza parlamentare l'ha sostituita con una norma peggiore. La Corte costituzionale si pronuncerà a giorni sui referendum in questione, e pare che qui si tenterà almeno di far saltare quello per l'abolizione del Concordato. Pci e Psi hanno ribadito di essere contrari all'iniziativa e hanno sollecitato gli altri partiti dell'accordo a 6 affinchè si giunga ad evitare, riformando le leggi che gli 8 referendum potrebbero abrogare, i referendum stessi. L'intenzione di questi partiti è inoltre di rendere più difficile l'iniziativa referendaria.

Quanto sta avvenendo è estremamente grave. Noi non abbiamo, è vero, il feticcio dell'istituto referendario e più in generale nessuna delle illusioni dei compagni radicali sulle istituzioni della democrazia borghese, in cui non vediamo affatto l'espressione di una democrazia reale e diretta. Il socialismo per noi non passa attraverso il parlamento, i referendum, la non-violenza come forma di lotta congruente con il feticismo degli istituti democratico-borghesi, l'attuazione sempre più improbabile del cosiddetto stato di diritto, ma passa per la crisi e la soppressione per via rivoluzionaria dello stato borghese e per la sua sostituzione con uno stato diverso, consiliare e operaio. Ma non possiamo neppure essere agnostici o passivi di fronte ad un gravissimo attacco della borghesia e dei partiti riformisti a quella stessa democrazia borghese nella quale tanto dichiarano di identificarsi. La democrazia borghese, pur formale e delegata, pur organica all'atomizzazione della società di fronte al capitale e alla passivizzazione politica delle masse, è comunque un involucro nel quale sono assai maggiori che in un regime borghese apertamente repressivo e antioperaio le possibilità di organizzazione e di lotta della classe operaia e delle altre forze sociali subalterne e sfruttate. La democrazia borghese, pur nella sua sostanza di democrazia monca e formale, è una conquista, neanche questo va dimenticato, della lotta di lunga durata della classe operaia e delle masse popolari contro una borghesia che per le condizioni del suo sviluppo e per cultura ha sempre teso a governare questo paese in forma di regime, autoritaria e reazionaria.

Infatti quanto sta avvenendo in relazione agli 8 referendum e all'istituto referendario si iscrive in un più vasto tentativo autoritario di tipo specifico e nuovo e anche per questo, che ne facilita la mistificazione, pericolosissimo. È un tentativo che passa per il rafforzamento dell'apparato di repressione su tutti i lati, per la criminalizzazione dei giovani, per la proposta di un patto corporativo tra capitale e sindacati per «salvare l'economia nazionale», e quindi per la proposta di tregua sociale. È un tentativo che non reca solo la firma consueta della Dc o del Pri, ma anche quelle del Pci, del Psi e della maggioranza dei vertici sindacali, ove vengono perciò a congiunzione, di fronte alle strettoie della crisi capitalistica e all'obsolescenza del riformismo o del paternalismo sociale tradizionali, i contenuti peggiori antioperai... e illiberali del clericalismo reazionario, della socialdemocrazia e dello stalinismo. Perchè se da un punto di vista strutturale è improprio parlare di trasformazione del regime della Dc in regime Dc-Pci, vi è invece concorso e solidarietà nell'esercizio dei vari misfatti politici attuali. E ciò indipendentemente dagli sviluppi dell'attuale bagarre sulla questione del governo.

Noi di Ao-Pdup-Lega demmo a suo tempo, pur tardivamente, il nostro sostegno agli 8 referendum; ed oggi, più tempestivamente, lo confermiamo. Con il significato diverso da quello dei compagni radicali che noi, in quanto forza marxista e che si richiama alla classe operaia, attribuiamo all'istituto referendario e alla democrazia borghese.

A specificazione ulteriore delle nostre valutazioni, vorremmo aggiungere che se per un verso noi appoggiamo tutti quanti gli 8 referendum per via del loro contenuto democratico (ivi compresa la proposta di abolizione del finanziamento ai partiti presenti in parlamento, che è finanziamento degli affossatori della stessa democrazia borghese e che non ha affatto ridotto la rapina sottogovernativa), per l'altro non ci pare tuttora irrilevante la necessità di evitare che l'iniziativa appaia a tanta gente come un incomprensibile e velleitario pasticcio. Pur con il denominatore comune che si tratta di giungere all'abrogazione di norme reazionarie e sovente fasciste, ci pare vera la critica, anche se non sempre benevola, che sono state confusamente affastellate cose molto diverse e di rilevanza ancor più diversa. Si tratta quindi a nostro avviso, a fini di chiarezza e come condizione per sconfiggere l'operazione antidemocratica di forze politiche tanto potenti, di fare uno sforzo di chiarificazione nell'opinione pubblica imperniato sui 3 o 4 obiettivi più importanti. Certo senza perdere di vista la questione di principio che tutti e 8 i referendum vanno difesi. Quei 3 o 4 obiettivi: la legge Reale, i codici militari, il codice Rocco, il Concordato.

Non possiamo sottovalutare, a differenza di quanto ci pare facciano i compagni radicali, la possibilità, altrimenti, di una sconfitta per l'effetto congiunto della grossa riattivizzazione nell'ultimo anno delle forze clericali reazionarie, delle divisioni e delle connivenze con il nemico in campo riformista e laico, della confusione in sede di opinione

segue a pag. 7

Luigi Vinci

DALL'INTERNO

Dopo l'assassinio dei due fascisti assalti squadristi in tutta la città

Roma: la spirale di violenza nella ricostruzione dei fatti

Dopo la sparatoria di sabato pomeriggio, rivendicata da un fantomatico gruppo (nuclei armati per il contropotere territoriale) si è scatenata la violenza squadrista in tutta la città: assalti a sedi di giornali e partiti, e a singoli compagni

Roma, 9

Dopo la morte dei due fascisti di via Acca Latentia, a Roma si è tornata a respirare l'aria di incertezza e di sbandamento fra i compagni, e di paura fra la gente, che già si è respirata altre volte. In occasione di fatti analoghi, quantomeno per le conseguenze: fascisti liberi di scorrazzare e terrorizzare dove vogliono, compagni sbandati e spiazzati da iniziative che sono al di fuori e contro la pratica dell'attività di massa. Ma cerchiamo di rivedere l'insieme dei fatti, così come è possibile ricostruirlo sulla base delle testimonianze: alle 18,20 di sabato sei appartenenti ai «nuclei armati per il contropotere territoriale» (?) dopo aver atteso all'uscita della sezione fascista la fine di una riunione, hanno sparato una quindicina di colpi, ferendo tre fascisti. Due sono morti subito dopo il ricovero ed il terzo è ferito al braccio. Intanto attorno alla sede si andava concentrando il fior fiore degli squadristi romani, fra cui Bruno Di Luia. Verso le 20,30 la tensione che già era molto alta ha portato ad un'altra sparatoria: i fascisti hanno malmenato un giornalista del Tg1 ed hanno sfasciato la cineprsa ad un operatore, appena questi hanno acceso i fari per illuminare la porta della sede. I carabinieri che stazionavano nelle vicinanze hanno sparato alcuni candelotti a quando i fascisti si sono diretti verso di loro, un ufficiale ha sparato in aria. Subito dopo si sono sentiti altri colpi di pistola ed il carabiniere ha abbassato il tiro, colpendo alla fronte un altro fascista, che è stato ricoverato in coma. In seguito i medici hanno decretato la morte clinica. Su questi episodi si è scatenata la solita criminale gazzarra dei fascisti che, domenica mattina sono riusciti a fare una manifestazione indisturbata, terrorizzando tutto il quartiere Appio Tuscolano di Acca Larentia, presenti Almirante, Romualdi Tripodi a tutto il codazzo di squadristi che si portano dietro in questa «grandi occasioni». Verso le 11 hanno deciso di muoversi dalla sede; la polizia non si vede. Dopo venti minuti: sfasciata la sede del Pci e del comitato di quartiere, spaccati finestrini di 70 macchine, di cui bruciate una ventina, feriti i passeggeri di un tema, i cui finestrini sono distrutti dai sassi spaccate le vetrine di vari negozi. Il tutto mentre la polozia sta a guardare : arriverà solo in tempo per registrare i risultati del raid. Non poteva manvcare e non è amcata la dimostrazione della vigliaccheria dei fascisti; un episodio del quale è stato testimone un redattore di *«Paese sera»*: all'Alberone una «Dyane» celeste, giudata da Alberto Codan viene fermata da una centina di fascisti, che dopo essere saltati sul coffano della macchina aprino il tettuccio di tela e tirano fuori , malmenandolo ed accoltellanolo, il giudatore. Gli sciacalli che stavano incendiando la sede, dall'altra parte della strada, sono allora accorsi a prendere a calci il Codan, impotente e ferito a terra, gridando «anch'io, anch'io», e massacrandolo. Fortunatamente per il Codan, un agente di Ps in borghese, che staca pranzando in una trattoria vicina, è uscito sparando alcuni colpi in aria. I fascisti fuggono, lasciando a terra il coltello che ha quasi ucciso il Codan, che ora si trova al San Giovanni, ricoverato con prognosi riservata, ma non in pericolo immediato di vita.

Intanto il grosso dei circa trecento squadristi di era dileguato giù per cia Veturia e poi lun la Tuscolana, continuando ad incendiare e sfasciare macchine.

La poli ia, secondo un copione ben provato da Migliorini si è mossa con un ritardo pari alla sollecitudine con la quale sparano ai compagni. Una giornata regalata ai fascisti.

Gli assassini dei fascisti

«Ieri alle ore 19,23 un nucleo armato, dopo un'accurata opea di controinformazione e controllo alla fogna nera di via Acca Larenzia ha colpito i topi neri nell'esatto momento in cui questi stavano uscendo dal loro covo per un'ennesima azione squadristica. E lo dimostra il fatto che hanno risposto sparando ai compagni. Da troppo tempo lo squadrismo nero insanguina le piazze d'Italia, coperto dalla magistratura e volutamente ignorato dai partiti dell'accordo a sei. Questa connivenza garantisce i fascisti dalle carceri borghesi, ma non li potrà mai garantire dalla giustizia proletaria, che non darà loro mai tregua. Abbiamo colpito duro e non certo a caso.»

Questo il testo integrale del comunicato, delirante e non poco ambiguo, con il quale viene rivendicata l'uccisione dei due missini da parte dei «Nuclei armati per il contropotere territoriale».

Di questa organizzazione se ne è sentito parlare solo una volta, in occasione di un attentato alla sede della Dc a Villa Gordiani.

«Riprendiamoci l'agibilità politica e l'antifascismo»

Gli avvenimenti di sabato e domenica a Roma, l'uccisione di due fascisti, la presenza di squadre di missini organizzate la domenica seguente che hanno messo a ferro e fuoco il quartiere tradizionalmente popolare e di sinistra, secondo noi, al di là della dinamica dei fatti, circa l'uccisione dei due fascisti, vanno inquadrati nel contesto politico attuale segnato nella scelta di Roma come centro della provocazione di Stato attraverso l'uso della manovalanza fascista. Sembra chiaro come la Dc in una fase di equilibri politici delicata con le imminenti dimissioni del Governo Andreotti punti con la strumentalizzazione di quanto sta accadendo a Roma a riproporre il terreno dell'ordine pubblico come uno dei nodi centrali su cui contrattare un ulteriore inserimento del Pci nell'area governativa.

Dinnanzi a questo tipo di situazione politica azioni come quella di sabato sera sono il frutto di cedimenti continui operati dalla sinistra riformista che di fronte alla qualità del nuovo terrorismo fascista risponde con comitati di ordine pubblico. D'altro canto evidenziamo i ritardi e le difficoltà che il movimento soffre nel praticare e radicare tra le masse l'iniziativa antifascista militante lasicando dunque spazio ad azioni che favoriscono la passività e il disorientamento della gente, questo tutto a favore del passaggio dal protagonismo di massa alla delega all'arco costituzionale. Come compagni di Dp dell'appio Tuscolano ribadiamo la nostra volontà di portare avanti i contenuti della nostra militanza antifascista, per uscire insieme a tutti dal clima di terrore instaurato dallo stato riprendendoci l'agibilità politica del quartiere e spezzando la spirale di provocazione a Roma.

I compagni di Democrazia Proletaria della zona Appio Tuscolano

Catena di aggressioni fasciste dopo la morte dei missini

Napoli

Due raid squadristici, a Napoli, in queste ultime ore, come immediata risposta alla morte di due fascisti a Roma, sabato sera.

Domenica sera, verso le 19, una quarantina di mazzieri fascisti, armati di pistole, bottiglie molotov e spranghe di ferro hanno assalito il teatro San Ferdinando nei pressi della centrale via Foria. Nel teatro, gremito fino all'inverosimile (almeno ottocento spettatori), aveva avuto inizio, un'ora prima circa, l'ultima replica della «Gatta Cenerentola» di Roberto De Simone rappresentata dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare. Come si ricorderà il San Ferdinando è di proprietà di Eduardo De Filippo. Chiaro, dunque, l'obiettivo che si sono posti i fascisti. Ieri. L'assalto è stato meticolosamente preparato: in quaranta con i volti coperti da caschi e passamontagna si sono presentati al teatro, hanno rotto tutte le vetrate di ingresso, hanno esploso colpi di pistola, minacciando, con le armi in pugno, il personale di servizio; hanno lanciato molotov sia nell'atrio del teatro che contro alcune auto in sosta che sono state andate in fiamme. Poi, rapidamente, così come erano comparsi, lanciando slogan e minacce, si sono allontanati. Straordinaria, come sempre, la totale assenza delle «forze dell'ordine»: eppure il San Ferdinando dista non più di un centinaio di metri da un «centro sociale» abituale ritrovo dei fascisti della zona, che, guarda caso, sorge negli stessi locali della famigerata ex sezione «Berta», la stessa da cui partirono, nella serata del 16 giugno '75, gli assassini di Iolanda Palladino.

Stamane, lunedì, invece, una ventina circa di fascisti hanno tentato di ripetere l'impresa prendendo di mira i grandi magazzini «Upim», sempre a via Foria: vetrine in frantumi, lancio di molotov, colpi di pistola: il tutto verso le 12 circa, mentre il magazzino e la strada erano decisamente affollate. Successivamente sono stati arrestati quattro missini (tra cui il ben noto mazziere Maurizio Ruggiero) che si pensa abbiano preso parte anche all'azione al teatro San Ferdinando.

Trieste

Ieri pomeriggio sono stati aggrediti da una quindicina di fascisti armati di spranghe e bastoni tre compagni di Dp mentre aspettavano l'autobus.

Ezio Plenizia, del direttivo provinciale della Cgil e Giacomo Candotto sono stati ricoverati in ospedale con trauma cranico e ferite lacero contuse alla testa. Il terzo compagno, fortunatamente, è riuscito ad allontanarsi senza essere ferito. I compagni hanno riconosciuto tra gli aggressori il noto fascista locale Ruzier. Questa mattina i fascisti hanno tentato di far fare sciopero agli studenti di alcuni istituti, fallita questa iniziativa hanno tentato di assaltare, senza riuscirvi, la sede di Dp.

Bologna

Tre attentati fascisti l'altra notte a Bologna. Sono state lanciate alcune bottiglie molotov contro la sede di Dp di via San Carlo e la sede del Pci di via Tovaglie, che sono esplose senza causare danni. Inoltre è stato incendiato il portone della sede della Federazione degli Anarchici bolognesi.

Chieti

Dopo l'incendio della sede di Dp di Chieti nella giornata di domenica i compagni del movimento sono scesi in piazza impedendo così ulteriori provocazioni fasciste. La mobilitazione è continuata oggi davanti alle scuole dove si prevedevano aggressioni da parte dei fascisti.

Milano

Sabato sera a Sesto San Giovanni due compagni sono stati fatti segno di 8 colpi di pistola sparati da alcuni fascisti scesi da una 500 bianca. Uno dei due compagni è rimasto ferito di striscio.

Domenica pomeriggio mentre un migliaio di compagni si radunavano alla Statale, poche decine di fascisti, nella zona di Porta Venezia, tentavano un corteo danneggiando poi alcune macchine in sosta. I fascisti hanno inoltre lanciato tre bottiglie incendiarie contro il centro sociale Magenta di via Correggio. I compagni del centro sociale hanno indetto per oggi alle 18 in via Correggio una mobilitazione antifascista.

A **Terni** e a **Cagliari** sono state incendiate due sedi del Pci ed a **Reggio Calabria** i fascisti hanno tentato di bruciare la sede locale di Lotta Continua.

Un appello alla lotta dal carcere

Sabato 7 abbiamo tenuto nel carcere un'assemblea di tutti i detenuti per discutere come organizzare la mobilitazione per l'amnistia e decidere le forme di lotta. Nel dibattito è emersa la volontà di ricomporre le lotte iniziate nell'ultimo periodo nelle carceri. Si è verificata una diffusa e cosciente richiesta di rompere l'isolamento con l'esterno facendo rinascere il movimento dei detenuti. Difatti non ci si è fermati alla discussione sull'amnistia, abbiamo affrontato tutte le questioni riguardanti la nostra vita carceraria. L'incremento della repressione interna, l'invalidamento progressivo delle conquiste che abbiamo ottenuto negli anni passati, il peggioramento delle condizioni di vita delle nostre famiglie ci portano a sentire urgentemente la necessità di un movimento con dimensioni nazionali.

Siamo tutti concordi nel ritenere che le proposte governative di amnistia sono un pallativo per illuderci e tenerci buoni il cui unico scopo è di liberare i ladri di stato e smaltire le migliaia di procedimenti penali minori ancora sospesi. Abbiamo terminato l'assemblea con la decisione di scedere in lotta pure noi a fianco delle altre carceri su questa piattaforma: amnistia con condono e sanatoria come quella del '70, applicazione della riforma, abolizione delle carceri speciali, dei trasferimenti punitivi, applicazione della legge per cui i detenuti non devono distare più di cento chilometri dal luogo di residenza, ripresa delle concessioni dei permessi e delle telefonate, l'affidamento dei servizi sanitari a commissioni di competenza regionale, parità salariale ed abolizione delle trattenute sulla paga dei lavoranti interni, ampliamento delle ore d'aria e l'apertura delle celle nelle ore stesse. Articoleremo la nostra mobilitazione con diverse iniziative, per mercoledì intendiamo bloccare tutte le lavorazioni interne. Proponiamo alle altre carceri un coordinamento che renda possibile una mobilitazione comune e contemporanea quando inizierà la discussione in parlamento. **I detenuti di S. Giovanni in Monte Bologna**

«Golpe Borghese»: Andreotti rievoca la «calda estate» '74

Roma, 9

Dopo Catanzaro, Andreotti è tornato a deporre davanti a una Corte d'Assise, quella di Roma, che deve giudicare i 78 imputati per il tentato golpe Borghese del 7 dicembre '70.

Andreotti ha parlato per diverse ore dei fatti accaduti nell'estate '74, l'estate durante la quale sarebbe dovuto scattare il colpo di stato.

Il quel periodo Andreotti che era ministro della Difesa si trovò a dover gestire la patata bollente rappresentata da diversi settori dell'esercito e dei servizi segreti che per anni avevano lavorato insieme ad arganizzazioni fasciste.

Proprio sul piano golpista della Rosa dei Venti si è incentrata la prima parte della deposizione di Andreotti che come prima cosa ha ammesso che il Sid aveva dato scarsa rilevanza a questa organizzazione. Fu in quel periodo che Andreotti commissionò al generale Maletti la stesura di un rapporto che comprendesse lo sviluppo dell'attività eversiva a partire dal tentativo di Borghese del '70. Il rapporto di Maletti gli fu consegnato il 10 luglio '74 dal generale Miceli.

Fu allora che Andreotti convocò una riunione, era il 14 luglio, (domenica), alla quale parteciparono i massimi esponenti delle forze armate: da Henke al neo capo del Sid Casardi, al generale dei carabinieri Mino e a quello della Finanza Borsi

Nel corso del vertice, ha continuato Andreotti fu deciso di approfondire le indagini su alcuni alti ufficiali dell'esercito che erano coinvolti nelle trame eversive. Ma, nonostante fossero state appurate pesantissime responsabilità all'autorità giudiziaria venne inviato solo un documento in forma ridotta. Andreotti ha risposto che *«fu il Sid stesso a predisporre intorno al 10-15 settembre il testo da inviare al magistrato. Miceli, che era già uscito dal Sid, chiese che fosse trasmesso all'autorità giudiziaria tutto il materiale. Noi, lo ripeto, avevamo deciso di trattenere qualche documento per non coinvolgere persone innocenti»*.

Dopo altre domande sul contenuto del memoriale Maletti e alle quali Andreotti ha risposto non ha potuto nascondere lo scetticismo che lui stesso aveva avuto di fronte alle rivelazioni dei piani eversivi, è stato il giudice a latere Abate a chiedergli se e quando avvisò di questi piani eversivi il presidente del Consiglio. Andreotti ha candidamente risposto: *«non ritenni necessario di informare in quella fase il presidente del Consiglio, informai invece il Presidente della Repubblica, quale capo delle Forze Armate»*. La seduta si è poi improvvisamente animata quando è stata posta la domanda se fosse vero che nel Sid esisteva un organismo segretissimo e del quale sarebbero al corrente solo alcune delle massime autorità dello Stato. Quando Andreotti stava già rispondendo che in periodo di pace questo organismo non è operante ma lo è in tempo di guerra, il Pm Vitalone si è opposto alla domanda, la cui risposta sarebbe stata assai interessante alla luce di quanto riferito da Miceli alla stessa Corte d'Assise qualche settimana fa.

Nella riforma sanitaria proposte aberranti

Appello dei medici contro il fermo di malattia

Nella legge di riforma sanitaria, approvata dalla Commissione sanità della Camera e presentata per l'approvazione al Parlamento, è stato introdotto un articolo -art. 30- intitolato «Norme per i trattamenti sanitari obbligatori». Ne riportiamo i passi più significativi. «...Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento dell'autorità sanitaria, sulla base di una proposta motivata di un medico dell'Unità sanitaria locale, ...Tali misure possono essere adottate solo ove esistano alterazioni gravi dello stato di salute individuale, o gravi ragioni di sanità pubblica e condizioni e circostanze, verificate dagli operatori, che giustificano il provvedimento nell'impossibilità di adottare idonee misure sanitarie di altra natura...Il trattamento sanitario obbligatorio è attuato presso le strutture ospedaliere pubbliche, o convenzionate...Ove non necessiti la degenza, è attuato negli altri presidi delle Unità sanitarie locali, o a domicilio....L'infermo sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio deve essere informato del diritto di presentare contro di esso ricorso in opposizione all'autorità sanitaria, o ricorso al giudice tutelare, direttamente o tramite un rappresentate legale....

Nel corso del trattamento sanitario, l'infermo ha il diritto di comunicare con chi ritenga opportuno....» Secondo l'art. 30, dunque, qualisiasi cittadino, malato o ritenuto tale da un medico, può essere coattamente ricovertato non solo in un ospedale pubblico, ma perfino in una clinica privata e curato contro la sua volontà; qualsiasi cittadino, non importa da quale malattia lo si ritenga colpito. Tale articolo, infatti, non fornisce una casistica di malattie, non motiva, ad esempio, il trattamento coatto con la necessità di impedire il diffondersi di una epidemia (e d'altronde per impedire il contagio esistono già norme di legge precise); anzi, sembra escludere che di questo si tratti, perchè stabilisce addirittura che cure obbligatorie possano essere effettuate al domicilio del paziente, o nei poliambulatori.

L'art. 30, equiparando a un inquisito cui si debba comunque riconoscere il diritto alla difesa, anche «tramite rappresentante legale», costituisce un gravissimo attentato alla libertà di ciascuno di noi.

La sua genericità è causa potenziale di repressione: ogni malato, o presunto tale, può essere sottoposto contro la sua volontà a qualsiasi cura, anche all'elettrochoc, anche a trattamenti chimici che limitano la capacità di intendere e di volere, o a interventi chirurgici che il paziente avrebbe -secondo la Costituzione che garantisce la libertà della persona il diritto di rifiutare..

Noi sottoscritti, in qualità di medici che considerano come un loro preciso dovere professionale quello di rispettare la personalità e la volontà del malato, mantre dichiariamo pubblicamente che rifiutiamo la funzione di poliziotto che la legge vuole imporci, e che ci rifiutiamo di sottoporre coartatamente a cure un qualsiasi cittadino, chiediamo ai Parlamentari di eliminare dal testo della riforma sanitaria, che diventarà legge della Repubblica, ogni accenno a qualsiasi trattamento sanitario obbligatorio.

Firmano l'appello:
Alpi Giorgio (OO.RR. Roma)
Bignami Giorgio (CNR Roma)
Corvino Antonio (OO.RR. Roma)
Croce Piera (OO.RR. Roma)
Di Girolamo Luciano (OO.RR. Roma)
Di Lazzaro Mario (OO.RR. Roma)
Delpierre Graziana (OO.RR. Roma)
Esposito Stefano (OO.RR.Roma)
Greco Paolo (OO.RR. Roma)
Giacanelli Manlio (OO.RR. Roma)
Girdina Valerio (CNR. Roma)
Geissa Pierpaolo (OO.RR. Roma)
Leccisi Donato (Ospedale Psichiatrico Fermo)
Marinoni Giovanni (OO.RR. Roma)
Massa Tommaso (OO.RR. Roma)
Malgerini Fausto (OO.RR. Roma)
Militello Guglielmo (OO.RR. Roma)
Montanaro Marco (frequentatore OO.RR. Roma)
Pesce Francesco (OO.RR. Roma)
Pollicita Alberto (OO.RR. Roma)
Polletta Giovanni (Ospedale psichiatrico Reggio Emilia)
Pirella Agostino (Ospedale psichiatrico Arezzo)
Piersanti Felice (OO.RR. Roma)
Volpi Roberto (OO.RR. Roma)

Si stanno raccogliendo firme in tutte le città d'Italia. I medici che desiderano sottoscrivere l'appello possono farlo rivolgendosi al prof. Giorgio Alpi, Roma, via Colajanni, 19, oppure alla redazione dei giornali che pubblicano l'appello.

Nominati i giudici popolari per il processo Occorsio

Firenze, 9

Sono stati sorteggiati questa mattina alla corte d'assise di Firenze i dieci giudici popolari - cinque uomini e cinque donne - fra i quali verranno scelti, sempre a sorteggio, i sei che, insieme a due magistrati, formeranno il collegio giudicante nel processo per l'uccisione del sostituto procuratore Vittorio Occorsio.

L'inizio del dibattimento è fissato per il 30 gennaio e si svolgerà, molto probabilmente, nell'aula della corte d'assise d'appello, a palazzo Buontalenti.

Il Convegno del Pr sui referendum

Il convegno in difesa dei referendum indetto dal Pr ha visto la partecipazione di molti giuristi e costituzionalisti, appartenenti a tutto l'arco dei partiti, dalla Dc alla sinistra. Il fatto di maggiore rilievo è che di fronte a tutti i «colleghi», nessuno se l'è sentita di sostenere i tentativi di modificare l'oggetto delle leggi per sventare il «pericolo» dei referendum. Nessuno insomma si è schierato dalla parte dei 6 partiti dell'accordo di governo.

Perfino D'Onofrio della Dc ha negato di aver mai sostenuto l'illegittimità di gran parte dei referendum; ha invece fatto un pericoloso discorso sulla non sottoponibilità a referendum di leggi che regolano organi che la Costituzione stessa prevede.

Baldassarre del Pci ha molto ridimensionato le posizioni di un recente articolo dell'*Unità*, oggetto di vivaci critiche anche del nostro giornale.

Il convegno è stato stenografato a cura dei resocontisti della Camera e nel giro di pochissimi giorni tutti gli interventi verranno messi a disposizione della corte costituzionale (che si occuperà della questione il giorno 20). L'intera cultura giuridica e costituzionalista italiana è contro le posizioni del governo e dell'avvocatura di Stato.

Conferenza stampa di Dp sulla riforma sanitaria

Stamane alle ore 11 nel corso di una conferenza stampa il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria illustrerà ai rappresentanti dei principali organi di informazione gli emendamenti al progetto di legge di riforma sanitaria preparati dai nostri compagni. In particolare si chiederà che non venga ricostituito sotto altro nome un carrozzone da destinare alla prevenzione degli infortuni in sostituzione dell'Enpi e che venga abrogata quella parte dell'art.30 che prevede trattamenti sanitari obbligatori, o, come si è detto, il «fermo di malattia». Altri emendamenti riguardano la libera professione dei medici inseriti nel Servizio sanitario nazionale, che secondo Democrazia Proletaria non può essere assolutamente tollerata, perchè comporterebbe gravi discriminazioni tra i cittadini assistiti dal Servizio stesso e i cosiddetti «paganti in proprio».

Il progetto di riforma preparato dalla Commissione sanità e attualmente in discussione al Parlamento, man mano che se ne conosce il contenuto, suscita gravi preoccupazioni e opposizione in molti settori. Un appello contro la ricostituzione dell'Enpi, il cui primo firmatario è il consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, sta raccogliendo molti consensi. Intanto, un gruppo di medici di sinistra, tra i quali anche iscritti al Pci, si è fatto promotore di un'iniziativa contro il fermo di malattia, di cui diamo notizia in altra parte della pagina.

Sospetti e menzogne a Cassino contro Dp

Cassino, 9

Ieri domenica si è tenuta a Cassino una riunione di Democrazia Proletaria. Per il coordinamento nazionale era presente il compagno Pino Ferraris.

L'assemblea ha discusso l'iniziativa di Dp in questa zona «calda» per la pesantezza delle provocazioni padronali, poliziesche e fasciste culminate con l'assasinio del capo dei servizi di sicurezza della Fiat.

Per sabato 29 gennaio a Cassino un convegno operaio di Dp con ambito regionale.

Nel corso della riunione è emerso come, dopo le prime dichirazioni della Magistratura di voler condurre le indagini in tutte «le direzioni», invece sull'assassinio del De Rosa, si stia sviluppando un tentativo di strumentalizza re la provocazione terroristica in senso antioperaio e contro tutto ciò che si muove e combatte contro la Fiat alla sinistra del Pci.

Paese Sera usa persino la menzogna palese pur di indirizzare a sinistra i «sospetti».

Democrazia Proletaria, che a Cassino rappresenta un importante realtà di iniziativa di classe nella fabbrica e nel territorio, è impagnata, nella limpidezza della sua linea nazionale e locale. a respingere con l'inizitiva di massa i pesanti tentativi di portare avanti l'uso antioperaio dell'assassinio del De Rosa.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 9/1

Coll. Dp di Boves-Fontanelle (Cn)	32.000
Claudio Annarratone di Milano (impegno mensile)	10.000
Piccole fabbriche Villa S. Giovanni Mi	25.000
Perucci Giancarlo di Mi (Impegno mensile)	10.000
Compagni di S. Sisto Mi	10.000
Riccardo Dp di Mandello Lario	30.000
Lavoratori manifattura tabacchi di Verona: Gianpaolo, Vito, Tiziano, Francesco, Renato, Ezio	22.000
Raccolti al bar Morni di Dossobuono (Vr)	16.500
Sez. di Villafranca (Vr)	10.000
Nadia Cazzaniga, sindacato poligrafici Cisl di Mi	77.800

Sul QdL di domenica non è apparso nell'elenco della sottoscrizione ma è stata conteggiata nel totale un contributo della Cgil di Napoli: Testasecca: 2.000, Bennato: 5.000, Cerulli: 5.000, Chegai: 5.000, Sanges: 5.000, Uliveto: 5.000, Agrillo: 5.000, De Vivo: 2.000, Careto: 2.000, Luongo: 4.000, Quartapascia: 2.000, Vana: 2.000, America: 5.000, Mazzarella: 3.000, Pappacoda: 2.000, Acanfora: 2.000, Rufolo: 10.000. Ci scusiamo coi compagni.

Ccp del . 6/1

Franco di Novara	10.000
Raccolti da Ciotto Luigi e Agostino Velin a Santa Maria degli Angeli e Petrignano di Assisi	10.000
Compagno ospedaliero di Milano	30.000
Dayna Giuffrè di Aosta	15.000
Benedetti Bruno e Alba di Pastura	2.000
Calgaro Raimondo di Rovereto (Tn)	10.000
Babic Zdravito di Ts	5.000
Ricci Raffaele di Montaguto (Av)	2.000
Pina Scimone di Mi	10.000
Francesco di Mi	10.000
Enrico di Vignate	20.000
I compagni di Senago giocando a poker	20.000

Tredicesima per i compagni del QdL

Raccolte da Ciotti Luigi e Agostino Velin a Santa Maria degli Angeli e Petrignano di Assisi	3.000
Dp di Rovereto	35.000
Gruppo di compagni di Meda	30.000

Totale Ccp del 6/1	144.000
Totale tredicesime	68.000
Totale del giorno	226.300
Totale	438.300
Totale precedente	70.190.625
Totale complessivo	70.628.925

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Non esiste una scienza «neutra», ma neppure una scienza asessuata: dietro la polemica fra Luce Irigaray e Ida Magli

E se... due più due non facesse quattro?

Riprendiamo i termini di una polemica recentemente comparsa sul giornale «La Repubblica» tra la femminista francese Luce Irigaray e l'antropologa Ida Magli. L'estremo interesse del dibattito condotto a più riprese in dicembre e gennaio sulle pagine del questo giornale non può sfuggire da una parte il movimento femminista, si potrebbe dire: dall'altra una intellettuale isolata che dall'alto del suo presunto sapere scientifico, naturalmente neutro e «assessuato», pretende di indicare vizi e difetti del femminismo, senza peraltro nè averne capito la sostanza, nè averlo conosciuto «politicamente» dall'interno. In due articoli successivi, intitolati «se due più due fa quattro anche per la femminista» e «attenzione: il femminismo non può essere teologia», Ida Magli, con notevole disprezzo dell'intelligenza delle donne si è lanciata in una serie di argomentazioni tese a dimostrare l'implicito razzismo e teologia contenuta nella «pratica» femminista. E nelle sue argomentazioni. Con pessimi risultati, bisogna dire, perchè, prima di criticarlo il femminismo occorrerebbe per lei averlo capito. Purtroppo l'arretratezza che alcune intellettuali ancora dimostrano rispetto all'analisi della propria condizione di donne non può essere accolta stancamente e con una punta di ironia. L'ironia verso chi si fa sostenitore del sesso degli angeli, senza capire che dietro ad esso si cela un'abile mistificazione prodotta da un potere ben definito: quello maschile. L'ironia verso chi, oggi, ancora! dimostra di non avere capito niente ne di se stessa ne delle altre donne e ragiona peggio di qualche raro intellettuale «uomo» che a volte almeno in teoria dimostra di averne capito di più. Pubblichiamo due prese di posizione che ci sono giunte in merito alla polemica.

Era ora. Finalmente a dire che il femminismo è finito ci si è messa anche una donna. Una rara e originale studiosa che incurante del fatto che esso tuttavia continua a crescere e a svilupparsi si è messa a contestarlo quale nuova «istituzione», bisogna dire che ha perlomeno il pregio di essere anomala, visto che è priva di capi e di organizzazione». Le nuove vie della liberazione femminista, afferma infatti Ida Magli dalla pagine della «*Repubblica*», risponderebbero alle donne una prigione sessuale che non sarebbe altro che una nuova visione della «mistica della femminilità» «rivendicando continua poi, la specificità del sesso, il femminismo ha seguito la strada dell'inconscio culturale, un inconscio che vuole la donna legata al suo corpo». Per questo esso avrebbe finito col permettere alla società di «riavvalorare l'alternativa minoritaria della fisiologia della donna», in altri termini si sarebbe reso complice della sua riconferma in un ruolo di subalternità fisiologica. Per questo la studiosa si fa calda assertrice del valore di un«umanesimo asessuato» mentre il femminismo per tener fede al primato dell'individuazione sessuale «negherebbe valore nientemeno che al principio« dell'unità psichica dell'umanità». Questo nuovo pontefice massimo dell'intellettualità senza sesso ha a tal punto orrore del suo corpo, corpo di donna, da ricordare molto da vicino gli asceti medioevali: come loro vagheggia un sesso indefinito (il sesso degli angeli?) dove in nome appunto dell'«unità psichica» tutti i contorni si sfumano e i conti tornano sempre con prefezione matematica: insomma riedizione, ammodernata e corretta, del pensiero di cattolica paradiso ben lontano dal duro e doloroso conflitto sessuale che caratterizza i nostri giorni. La logica idealistica che ancora la prevade le impedisce di accettare l'indeterminatezza, come pure l'idea che qualcosa sfugga (orrore!) al controllo sui sensi. Pensando ancora al corpo femminile con la logica maschile, disprezzando la fisicità della donna (la sua?) e teme, quasi che fosse un uomo, la sua stessa diversità sessuale: la teme al punto da considerarla un «incidente irrilevante» nella storia dell'umanità, assorta com'è invece, a dimostrare, anche con l'aiuto della presunta neutralità della biologia, che di sessi ne esiste uno solo, ma in due forme eguali e distinte. Si vada a questo proposito il suo secondo articolo, intitolato:«attenzione: il femminismo non può essere teologia», dove afferma:«il patrimonio genetico di un individuo, sia esso di sesso maschile che femminile, è formato dall'esatta metà dei geni della madre e dei geni del padre», senza capire che non di biologia tratta il femminismo ma di sessualità, o più precisamente di come essa viene vissuta, stravolta o negata, se femminile, all'interno della società patriarcale.

La politicità di questa scoperta neppure la sfiora, giacchè appunto si tratterebbe di un «incidente irrilevante» altrimenti Eva non sarebbe nata dalla costola ormai famosa di Adamo. Ma non è finita: «su questa strada (la strada dell'organizzazione tra donne e del rifiuto dell'umanesimo asessuato, nda), si è costrette, continua la Magli, a negare che per le donne due più due faccia quattro, dato che la razionalità matematica discende da un solo tipo di logica, e persino che per la donna sia comprensibile l'ordine dell'universo». Siamo costrette a confessare che, noi due almeno, dell'ordine universale ne capiamo poco: ma abbiamo il sospetto che questi continui richiami ai «sacri principi», all'ordine, alla logica con la maiuscola siano la stanca riproposizione della credenza nell'essere Unico, e cioè in Dio Padre Onnipotente, trino solo per caso in visrtù dello spirito Santo, ma, si badi bene, in persone eguali e distinte a consolazione della Magli medesima.

Del resto il procedimento astratto della logica maschile, mal utilizzato per di più e ridotto a caricatura di se stesso, la fa incorrere in un abbaglio grosso*lano: perché se è vero che 'due* più due fanno quattro', non è affatto vero per esempio che se sommiamo insieme due pere e due mele abbiamo ancora come risultato quattro: il risultato in questo caso è ancora due, vale a dire il confronto tra due diversità, solo astrattamente appunto assimilabili. Capita così che tra sesso degli angeli (gli intellettuali?), terzo sesso e matematica applicata, la Magli navighi ancora nel cielo delle felici illusioni e dei buoni propositi, tanto buoni (per l'ordine maschile), che di audacie in audacia arriva addirittura ad accusare il femminismo di farsi complice della 'presunta inferiorità della donna'. Ancora una volta il procedimento idealistico da lei seguito le fa scambiare l'effetto con la causa: affermare la diversità sessuale sarebbe così in qualche modo ammettere che 'la donna è un essere inferiore'.

Che si tratti di una specie diversa, magari subumana? conclude poi trionfalmente l'illustre o?) teorica. Ancora una volta dobbiamo ammettere che una preoccupazione del genere proprio non ci sfiora.

Piutosto ci preoccupa un'altra cosa: è vero, noi siamo il 'secondo sesso', siamo, nella concreta realtà di tutti i giorni, 'umanità di second'ordine', ed a nulla vale il rifiuto, tutto mentale e idealistico, di questo dato di fatto: solo partendo dalla realtà, come ci insegna, una volta tanto, un uomo, si può infatti pensare di trasformarla davvero. Anche se questa volta l'idealismo proviene da una donna, non si può fare a meno di notare come esso riproponga, peggiorato, il vecchio armamentario dogmatico e cattolicheggiante. La stessa logica inquisitoriale, di cui tanto si parla in questo periodo e di cui si accusano ormai tra le righe, per ironia della sorte, le stesse femministe, dice proprio questo: che il sesso è uno e cioè che la donna, come rovescio dell'uomo, diversa solo in apparenza, gli deve riportare la sua immagine nello specchio, gli deve riconfermare il suo ruolo, deve insoma, 'saper stare al suo posto', altrimenti commette peccato d'eresia.

Senza la speranza di essere capite da chi, usando strumentalmente il proprio sesso difende invece il dominio maschile, vogliamo però aggiungere una cosa: dietro la specificità tanto aborrita dalla Magli, perché il riconoscersi in essa le farebbe perdere le illusioni di un presunto privilegiato di eguaglianza con l'uomo, *sta una sessualità* che viene affermata tanta più forza quanto più negata dalla logica patriarcale dominante, che vede ovunque, dietro l'apparente divisione dei due sessi, un unico sesso che si guarda allo specchio (e cioè l'altro sesso come rovescio meccanico, in negativo, di ciò che il sesso dominante impone). Ridotte dall'idealismo ad altro sesso solo per modo di dire, cosa che può far piacere alla Magli ma non a noi, che 'altre' ci sentiamo senza paura di annegare per questo dentro la nostra fisicità, stiamo ancora come donne dietro le sbarre di una dicotomia solo formale, falsa ed apparente, che in virtù dello schematismo nega il confronto (quello reale) e che causa l'equivoco dentro cui anche Ida Magli si dibatte.

Valeria e Rina

Dal «diritto alla differenza» nasce la pratica femminista come lotta e progetto politico

Il breve articolo di Ida Magli («Se due più due fa quattro anche per la femminista» *Repubblica* del 20 dicembre) merita alcune considerazioni.

Dice la Magli «le strutture simboliche della cultura ritessono continuamente il loro ordito, dando senso alle azioni, riconducendo al senso prestabilito gli eventi». Il movimento femminista non sfugge a questa fatalità: «Tutte le volte che il femminismo promuove una determinata azione pone un «evento» che si limita ad essere contro altri eventi, ma non contro i significati profondi di cui la cultura li sostanzia.

Ma questa contraddizione abbiamo imparato a riconoscerla: tutta la vicenda dell'aborto (per non fare che un esempio, il più noto) ci ha buttato addosso con violenza la impossibilità di esprimere attraverso i «fatti» (fossero una manifestazione o una parola d'ordine da 'consegnare' ai legislatori) i nostri contenuti (i contenuti che andiamo scoprendo nella nostra pratica), di qui la inquietudine coesistenza di due «mondi»: quello dell'aborto diritto civile e quello dell'aborto violenza sulla donna.

In questo quadro l'unica possibile alternativa alla violenta affermazione di Annie Le Brun («mollate tutto, il femminismo è finito») resta la teorizzazione di un universo femminile che, comunicando con l'altro universo (come chiamarlo? maschile? dominante?) *solo sul piano di obiettivi praticabili* e comprensibili da quest'ultimo (e perciò stesso impari rispetto al nostro universo di donne, se non addirittura ad esso estraneo), fa della pratica femminista un fatto astorico, mistico, e del femminismo una fede.

La denuncia della Magli è tanto più bruciante in quanto essa individua la radice di tale empasse proprio in ciò che viceversa abbiamo sempre considerata la nostra idea forza: la sessualità (cioè la differenza del corpo).

La scoperta della differenza viene dalla Magli ricondotta ad un inconscio culturale che ripropone in termini niente affatto differenti il tradizionale posto assegnato alla donna: la sessualità è pertanto il campo in cui avviene l'inelluttabile riconferma dei significati che la cultura attribuisce ad ogni evento è più evidente.

Infatti «è dando rilievo ad una 'specificità' del sesso femminile che la cultura si è costruita. Rivendicando questa specificità il femminismo ha seguito perciò la strada dell'inconscio culturale: un inconscio che vuole la donna legata alla sua fisiologia, al suo corpo, e al significato che a questo corpo è stato dato».

La scoperta della differenza (con tutto ciò che sul piano della nostra pratica femminista essa comporta) lungi pertanto dal costituire una pietra miliare nella storia della nostra liberazione, ne costituirebbe secondo la Magli la trappola più sottile.

Giudizi così perentori permettono di passare dalla individuazione e dalla giusta sottolineatura di un grosso nodo (cu cui peraltro non è vero che il movimento abbia sempre e comunque voluto fare silenzio) alla disinvolta negazione della differenza, condotta in nome della unità della specie.

Certo non è difficile, a rigor di logica, dimostrare che l'affermazione della Irigaray secondo la quale «il logos maschile non è in grado di definire la cultura femminile. Nè lo sarà mai. per quanto tenti» è una affermazione «scientificamente priva di senso», perchè nega «l'unità psichica dell'umanità». Non è difficile ma solo se si intende partire e restare sul piano di una singolare adesione a categorie già consolidate, acquisite come verità assolute, non colte nella loro determinazione storica e perciò assunte come immutabili.

Ma è forse questo il nostro terreno, il terreno del movimento femminista? Il nostro terreno è un altro, politico: se capire la realtà è mutarla, noi non vogliamo ideologicamente «negare che la donna sia comprensibile l'ordine dell'universo» (ecco l'approdo cui secondo la Magli perverremmo, con una coerenza logico formale in larga parte estranea al femminismo): al contrario vogliamo sperimentare (è questo, in ultima istanza, il senso profondo della nostra 'utopia') la possibilità di negare che l'ordine delle cose sia interpretabile e comprensibile per tutti (uomini e donne) attraverso quelle categorie che, acquisite da tutti (uomini e donne), sono però il portato storico del predominio dell'uomo. Queste categorie noi amiamo pertanto definirle maschili: maschili non perchè biologicamente tali, ma perchè prodotte da una cultura fallocratica e non certo «umana» (ma attenzione anche a questo termine: unità psichica dell'umanità. Sbaglio, o la radice di umanità è uomo, sessualmente determinato? Sorge legittimo il sospetto di una unità rivisitata dalla storia, e da una certa storia: maschile appunto). Allora: la separatezza non è una meta, ma una scelta politica: una scelta storica per una storia che si è materialmente articolata, con buona pace dell'unità psichica, come ben altro che unità, armonica compresenza di diversi: che si è espressa e continua ad esprimersi come sopraffazione, prevaricazione o anche solo egemonia. Per questo il femminismo (o meglio: la pratica femminista) non è una fede, ma un progetto politico. E un progetto tanto più autenticamente rivoluzionario quanto sanamente cerca di andare oltre, di superare proprio quello che viceversa la Magli sembra riproporre come unica possibile soluzione: quell'umanesimo asessuato che, solo, «è riuscito a far superare all'umanità, con il riconoscimento del valore della persona - che ingloba la connotazione sessuale ma non ne è definita - le forme più brutali del razzismo». Ciò che la Magli seraficamente dimentica è che per tale via il razzismo è stato solo incanalato in forma di «civile» integrazione. Tant'è che, buttato dalla porta, è sempre ritornato dalla finestra (o viceversa).

Se è così, vivaddio, c'è da preferire un esplicito razzismo ad un falso umanesimo asessuato volto a sfumare la conflittualità reale, storica (e pertanto sempre presente, ad onta dell'umanesimo che 'recupera la persona ma continua a perpetrare violenza e sopraffazione contro donne, negri, omosessuali, bambini).

È vero che la differenza sessuale (nell'omosessuale, nel bambino, nel negro) è la base della discriminazione. Ma allora la soluzione - politica e perciò rivoluzionaria - sta forse nella negazione della differenza (impossibile, oltretutto, se non in forma paternalisticamente mistificata) o non piuttosto nella «conquista del diritto alla differenza»?

Conquista che si sostanzia nella lotta quotidiana: una lotta che se della ideologia si serve (coi rischi di integralismo e dogmatismo che mai nessuna ha negato) molto più di altre lotte fa quotidianamente i conti con la concreta brutale materialità dello sfruttamento. Tanto ci basta.

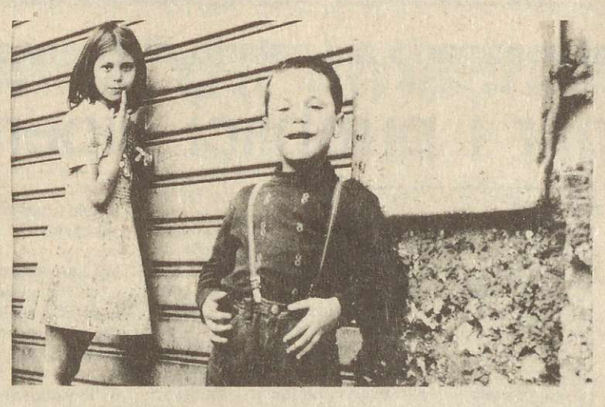
Dice bene la Magli: «Non serve superare il problema ingoiandolo o sconfinando del tutto fuori dalla storia».

E la storia da cui noi non sconfiniamo è innanzi tutto la nostra storia: la storia del movimento e la nostra storia personale insieme. Viceversa la Magli (in mancanza forse di una 'sua' pratica femminista?) si riconsegna e riconsegna il femminismo ad una storia letta tutta con le categorie della ineluttabilità e dell'immodificabilità.

Per tale via il femminismo non solo sarebbe già finito: non sarebbe nato.

Rosalba, collettivo differenza donna, Catania

Maschi e femmine: la «differenza» davanti a una macchina fotografica



La sequenza è stata colta al volo dall'obiettivo in una strada di Milano. Nella prima fotografia il gioco di ragazzini e ragazzine. Nella seconda «lui» comincia a mettersi in vista, mentre «lei» si fa perplessa. Nella terza i maschi, tutti insieme, allontanano le bambine dal mirino della macchina fotografica. Nell'ultima foto, il gruppo dei «vincitori». Una storia di sopraffazione quotidiana, impressa questa volta su pellicola.

Il servizio è di Lilli Barchiesi.

L Lettere

«I bambini nascono per essere felici»

Devono vedere attraverso i nostri occhi
coloro che caddero per conquistare la luce
Alzare i nostri pugni con quelli che scontano
con dignità una condanna che pretende di mettere le grate al pensiero
tenere in prigione il passo della storia;

Dobbiamo vincere il tempo della battaglia dell'oblio
perché il giorno dela giustizia popolare arriverà
e sarà inesorabile.

Conterrà il pianto delle nostre donne
la fame dei nostri bambini
avrà la forza di migliaia di gole represse
di migliaia di speranze troncate
di migliaia di mani che non suoneranno una chitarra
di migliaia di occhi che non vedranno la nuova vita
di migliaia di labbra che non baceranno il futuro..

Violetta Parra

In queste parole sono racchiuse tutte le nostre speranze, le nostre gioie e i dolori, la nostra fede e il nostro coraggio, per ricordare i compagni caduti e la gente che muore ogni giorno, per Massimino che anche se ci ha lasciato è dentro ognuno di noi, per quelli che nasceranno.

Vi invio L. 15.000 per pagare i compagni, che fanno il Qdl, che serve alla gente, per discutere, conoscere, informarsi, elaborare, partecipare, lottare per un paese dove i «*Bambini nascano per essere felici*», per riprenderci tutti insieme la vita.

Luigi di Sesto S. Giovanni

Dai dissidenti del Pci

Compagno direttore, il movimento dei dissidenti del Pci di Pontedera, indice una conferenza stampa, per illustrare i motivi della formazione del nostro movimento e le prospettive di lavoro e di lotta che intendiamo perseguire nel futuro.

La conferenza stampa sarà tenuta da alcuni rappresentanti del nostro movimento, il giorno 13 gennaio alle ore 21 - presso la villa Comunale di Pontedera (Pisa).

Il tuo giornale è invitato a partecipare.

Per il movimento dei dissidenti del Pci

Migli Vincenzo - S. Lucia 192 - 56025 Pontedera (PI)

Una doverosa rettifica del compagno Grassi

Compagni, non sono un personaggio noto, ma ciò nonostante sono costretto a chiedervi una rettifica. In forza della legge sulla stampa. Questo perché ho dei pessimi precedenti. I più recenti sono:
1) una lettera del 26 novembre con cui motivavo l'abbonamento ai vostri giornali ed a *Lotta continua*, non pubblicata da alcuno;
2) un articolo del 3 dicembre sull'Inps e la rapina delle pensioni, consegnato ai tre giornali ma pubblicato solo in parte dal *QdL* (mentre gli altri due dicono di averlo perso);
3) un'ultima precisazione dell'8 dicembre circa il motivo della lettera da me firmata insieme a un gruppo di sindacalisti militanti di Roma sul Cendes: ovvero il boicottaggio operato dal *Manifesto* e dal *Qdl* rifiutandosi, il primo, e dimenticandosi, il secondo, di pubblicare la convocazione di una riunione del Cendes laziale; precisazione uscita mutilata sul Qdl e non resa nota affatto dal *Manifesto* (nonostante l'impegno della compagna Rossanda).

Dati i precedenti, comprenderete la mia rabbia. Tanto più che sul *Qdl* e sul *Manifesto* del 20 dicembre è uscito l'appello contro l'istituzione di un nuovo ente della prevenzione firmato, prima di me, dal Cdf della Montedison di Castellanza, da Basaglia, Pirella e Piro di Psichiatria democratica, da Graziana Delpierre di Medicina democratica e da Felice Piersanti della costituente Dp.

Ma avete commesso entrambi una grave scorrettezza o almeno superficialità: il Qdl mi ha citato come «dell'Associazione nazionale ciechi» e il *Manifesto* come «del Consiglio nazionale dell'unione ciechi».

Invece sono semplicemente (e stava scritto chiaramente in calce all'appello) il coordinatore del consiglio unitario dei delegati, cioè dell'organo dei lavoratori e struttura di base della Federazione unitaria lavoratori enti pubblici, che da anni lotta per lo scioglimento dell'ente inutile Unione Italiana Ciechi. È proprio vero: non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. E il settarismo è cecità politica. Auguri.

Gianni Grassi

LOTTE PROLETARIE

Presentato il documento economico dei padroni

Occorrono solo 9.700 miliardi

Chiesta una nuova stangata per rilanciare l'economia - Previsto un aumento del 4,5% del reddito - I documenti del sindacato e del governo

Battezzato «operazione sviluppo», il documento confindustriale cade in un momento importante in vista degli incontri che si svolgeranno nei prossimi giorni fra partiti e sindacati e della convocazione della direzione democristiana decisa per domani.

L'elemento di maggior rilievo di questo documento che è sostanzialmente simile a quello presentato il 20 ottobre ai sindacati, è il carattere sostanzialmente espansivo degli obiettivi economici che propone, indicando nella percentuale del 4,5% il livello del reddito nazionale raggiungibile attraverso una stangata fiscale di 9700 miliardi di cui 4000 destinati sotto forma di crediti agevolati all'industria, che favorirebbe una netta riduzione del deficit dello stato dai 28 mila e 700 miliardi ai 19 mila.

Mentre il documento dei sindacati dedica molto spazio al problema dell'occupazione, quello del governo sottolinea invece la necessità di una manovra fiscale di 2.300 miliardi da rastrellare attraverso la revisione delle aliquote Iva e l'imposta sui redditi.

Rispetto al finanziamento dell'attività produttiva, gli industriali chiedono l'espansione del credito di una cifra pari all'inversione ipotizzata nel saldo corrente della bilancia dei pagamenti.

Governo e sindacati insistono invece maggiormente sul risanamento finanziario delle imprese.

Particolarmente grave è invece il capitolo che riguarda la mobilità ed il posto di lavoro, in cui i padroni ribadiscono la necessità del contenimento del costo del lavoro e della crescita della produttività. Il sindacato, a questo proposito, ha assunto una posizione sostanzialmente debole accettando di contrattare sia mobilità che salari purchè a ciò corrisponda un aumento dell'occupazione.

I sindacati propongono invece una manovra selettiva sul piano fiscale attraverso una revisione delle imposte sui redditi medio alti e una maggiore trattenuta sugli interessi, aumento del versamento d'acconto sui redditi da lavoro autonomo dal 13 al 20 per cento.

Secondo la Confindustria poi il contenimento del deficit dello stato dovrebbe consentire un allargamento dell'occupazione di circa centomila unità.

Ciò che comunque emerge da una valutazione delle varie proposte è che, attraverso una generale ristrutturazione dell'apparato produttivo si va verso un decentramento industriale che puntando ad un ridimensionamento dei grossi complessi cerca di ricostruire i margini di profitto rilanciando una politica dei redditi che sposta risorse dai consumi agli investimenti, favorendo i settori esportatori e tralasciando ogni forma di investimento verso settori produttori di beni per i quali dipendiamo completamente dall'estero.

Il sindacato dal canto suo non ha fatto proposte sufficientemente chiare e rimane nell'ambito di richieste tutte quante difensive e di mera contrattazione di obiettivi che indica il padronato.

In fin dei conti quello padronale risulta l'unico progetto espansivo fra quelli presentati e rischia di prevalere sugli altri proprio per la mancanza di volontà politica e l'indecisione che permea il documento sindacale che domani andrà ad una prima verifica delle proprie capacità contrattuali nell'incontro col governo sul piano per le fibre.

Indagini nel reparto della morte dell'Acna di Cengio La Montedison ritarda l'iter giudiziario dell'inchiesta

Inizieranno lunedì nel reparto delle riduzioni delle ammine aromatiche dove è morto per leucemia l'operaio Attilio Rubino le attività di indagine e ricerca previste dalla legge regionale n. 35 sulla tutela dei posti di lavoro sollecitate dal consiglio di fabbrica e concordate con regione e comune di Cengio. Questa è stata la risposta del Cdf del Acna di Cengio e quanti stanno lottando sul problema della salute, alle polemiche fra la Cgil e la Cisl Savonese, esplose nei giorni scorsi ha seguito di una intervista apparsa sull'*Unità* ad un sindacalista della Cgil, Andrea Botta.

In quel servizio come già apparso sul QdL veniva rinnovata la storia e la polemica del 1962 in cui gli operai furono costretti a scendere in sciopero contro i contadini che chiedevano all'Acna la costruzione di depuratori agli scarichi e l'indennizzo dei danni subiti alle campagne. La magistratura, complice una relazione tecnica ridicola, motivò la sùa sentenza di condanna ai contadini col fatto che «gli scarichi contenevano Aoto e quindi erano positivi e di concime per la terra». Negli ultimi 15 anni gli errori sono stati molti anche se spesso compiuti in buona fede. La nota della Cisl ha racchiuso però la dimostrazione di forza nella confederazione Savonese della federchimici Cisl e del suo nume tutelare Rossi. Prova ne è lo scontro tra il segretario generale Palli e lo stesso Rossi. La motivazione di fondo dello scontro è stata anche la differenza esistente oggi nella concezione dei consigli di zona nella Val Bormida fra la Cgil e la Cisl che rischiano oggi di cadere negativamente sulle spalle dei laovratori. La Cgil si è racchiusa nel silenzio in una breve ma dura nota ha denunciato il tentativo di spaccatura sindacale conseguente alla nota Cisl. Il lavoro del consiglio di fabbrica comunque prosegue. Anche l'inchiesta della magistratura avanza sebbene molti degli 8 indiziati stiano ritardando la nomina dei propri difensori tendendo ad allungare i tempi dell'inchiesta consentendo alla Montedison di impostare la propria tesi difensiva. Sinora sono stati accertati 25 morti dal 64 ad oggi all'Acna, anche se purtroppo molti dei nomi resteranno sconosciuti per quanto riguarda sia gli anni antecedenti al 64 che il periodo susseguente, grazie ai silenzi colpevoli di molti sanitari e operatori del settore. I nomi sinora accertati di operai deceduti sono: Domenico Barberis, Carlo Franchiello, Mario Arena, Simone Pennone, Giovanni Muretto, Luigi Fontanello, Virgilio Fantuzzi, Rinaldo Gaggiano, Paolo Cerrato, Luigi Ferraro, Giuseppe Nolasco, Giovanni Roseta, Paolo Battaglio, Romolo Fracchia, Enrico Lillaz, Attilio Rubino, Giuseppe Fracchia, Luigi Poggio, Felice Rossi, Giuseppe Barbieri, Giovan Battista Siri, Carlo Molasco, Pietro Dotta, Carlo Fresia.

Mobilitazione del Cdf Fiat al Collocamento: i nuovi posti sono da conquistare

La Fiat aveva già proposto una lista per 135 posti di lavoro, a cui se ne sono aggiunti altri 195 per Mirafiori e 60 per Rivalta - La selezione attraverso le visite mediche - Discriminate soprattutto le donne

Torino, 9

Mobilitazione del consiglio di fabbrica di Mirafiori stamane davanti all-Ufficio di Collocamento: la spinta che ha motivato operatori e delegati va ricondotta alle richieste Fiat per nuove assunzioni. Come si ricorderà poco prima delle festività natalizie la Fiat aveva già innoltrato all'Ufficio di Collocamento una lista per 135 posti di lavoro, a questa ora si aggiungono altre 195 richieste per Mirafiori e 60 per Rivalta. «Questo non è un fatto casuale- si legge nel volantino distribuito oggi- nè è un regalo da parte della Fiat. Questa richiesta di assunzioni numeriche è infatti il risultato di un'ampia mobilitazione dei lavoratori delle organizzazioni sindacali torinesi che non solo si sono battute per un allargamento degli organici all'interno delle fabbriche (ad esempio i 6 sabati di picchettaggio ai cancelli di Mirafiori), ma hanno iniziato un rapporto con tutti i disoccupati attraverso la costituzione delle leghe dei disoccupati Cgil-Cisl-Uil per controllare e gestire insieme tutte le assunzioni in primo luogo quelle ottenute grazie alle lotte dei lavoratori». Dei nuovi posti di lavoro, alcuni sono alle grandi presse, un settore di produzione particolarmente pesante; da questo fatto sono sorti stamane con l'Ufficio di Collocamento e già prima con la Fiat una serie di attriti. Con la nuova legge di parità per le donne, il collocamento torinese aveva stilato, sotto pressione del sindacato, una nuova graduatoria unica (mentre prima erano due, per uomini e donne) in cui, date le costanti discriminazioni subite dalle disoccupate, un gran numero di donne occupava i primi posti. Un certo Fusco, funzionario del collocamento, ha tentato oggi di dirottare le disoccupate dalle richieste Fiat, giocando sulle «condizioni di pesantezza del lavoro». La presenza del sindacato, e soprattutto di un gruppo di delegate dell'intercategoriale, era dovuta anche a questo: nell'assemblea svoltasi in cortile perchè i locali chiusi sono insufficienti, una compagna ha fatto notare che non spetta al collocamento fare discriminazioni sulle richieste di lavoro, ma semmai ai consigli di fabbrica. «Qui tutti devono prenotarsi, soprattutto le donne che per anni sono state in coda alle liste, per andare alla Fiat senza distinzioni sul lavoro. Una volta assunte sarà campito dei consigli di e dei lavoratori valutare il grado di pesantezza, le condizioni delle varie lavorazioni». Tenedo conto dei disfunzionamenti del collocamento, che ha rapporto con i disoccupati attraverso la loro presenza fisica (chi non può presentarsi ogni giorno, spesso non è al corrente delle richieste di lavoro), il problema ora si pone nei termini di avere almeno per qualche giorno la presenza costante del sindacato e soprattutto delle delegate, che spieghino alle donne l'importanza di prenotarsi per la Fiat.

«Dopo questo, resta da risolvere il problema delle selezione fatta attraverso le visite mediche -dice una delegata- su cui per ora non abbiamo nessun controllo: delle richieste precedenti, più del 50% dei disoccupati che si sono presentati, sono stati scartati. Sembra che alla Nebbiolo -in realtà Fiat- su 30 domande undici sono eliminati appena visti in faccia. Una percentuale di scarto così alta non può che nascondere un lato l'rroganza della Fiat nella scelta dei lavoratori, dall'altro l'esistenza di liste già pronte che vengono date al collocamento per essere approvate . Spesso di tratta di spostamenti di operai che hanno già un posto di lavoro». Il risultato è che alla Fiat si Presentaranno per essere poi decimati soltanto i disoccupati che hanno avuto la notizia, mentte le donne che non possono essere presenti quotidianamente, ma che in realtà coprono il 70% delle liste vengono tagliate fuori dai posti di lavoro;

Il Cdf di Ottana chiede garanzie sulle sospensioni; a Roma incontro per le fibre

Incontro ieri pomeriggio fra il consiglio di fabbrica della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana e la direzione aziendale per proseguire le trattative sulle garanzie che i lavoratori hanno chiesto, nell'assemblea generale di venerdì scorso, condizionanti l'approvazione dell'ipotesi di accordo raggiunta in sede di ministero del bilancio.

Le garanzie che il sindacato e i lavoratori di Ottana chiedono riguardano, in tema di investimenti, la necessità che venga esplicitata la loro quantificazione e la loro finalizzazione. In tema di occupazione viene chiesto il rientro di tutti i 650 lavoratori attualmente in cassa integrazione al termine dei tre mesi di durata della stessa; contemporaneamente si chiede che venga sganciato il mantenimento della cassa integrazione dai livelli di stoccaggio presenti in magazzino. Questa, infatti, è stata la motivazione addotta dall'azienda per richiedere le sospensioni e potrebbe, nel caso che il punto non venga chiarito, diventare il motivo per pretendere altra cassa integrazione al termine dei tre mesi. Sempre oggi al ministero del bilancio a Roma si terrà una riunione fra rappresentanti del governo e del sindacato sul piano chimico e in particolare sul settore delle fibre. L'incontro era stato stabilito nel corso delle trattative su Ottana il 23 dicembre scorso.

Da oggi a sabato all'Eur di Roma il XXX congresso della Lega delle cooperative

Oggi si apre all'Eur nel palazzo dei Congressi il XXX° Congresso della Lega delle Cooperative. Un congresso più che mai al centro dell'attenzione delle forze politiche e della stampa per le vicende connesse all'affare Duina -che vedrà anche la protesta operaia investire direttamente la Lega- e alle dimissioni del preisdente e del vicepresidente.

Ieri a Vicenza lo sciopero generale per il Cotorossi, più di diecimila in piazza

Oltre diecimila persone hanno partecipato ieri a Vicenza alla manifestazione organizzata dai sindacati in occasione dello sciopero generale di tre ore a sostegno delle lotta per salvare il gruppo «Cotonificio Rossi». I partecipanti alla grossa manifestazione sono sfilati per il centro storico, transitando in corso Palladio e concentrandosi poi in piazza dei Signori, dove ha parlato il segretario confederale della Uil Manfron.

Manfron ha sottolineato che le aziende che hanno una loro capacità produttiva devono essere aiutate sul piano finanziario e che occorre da parte del governo una nuova politica di investimenti.

Concludendo il suo intervento il segretario della Uil ha ribadito l'urgenza di «avviare il piano tessile nazionale e di offrire nel contempo un sostegno alle aziende sane, ma in difficoltà finanziarie».

Il «Cotonrossi», un gruppo da cui dipendono sette aziende con tremila dipendenti, si trova nell'impossibilità di proseguire nella produzione pur avendo ben 18 miliardi di commesse! Il gruppo necessita infatti di un finanziamento di cinque miliardi per consentire una riconversione resa necessaria dal fatto che il mercato richiede oggi un tipo di tessuto diverso da quello finora prodotto.

La Sir-George di Torino: l'accordo non difende l'occupazione

I perchè di una sconfitta operaia

Torino, 9

Nei giorni che precedevano la fine dell'anno si è temporaneamente chiusa la lotta della Sir George, una fabbrica di confezioni che occupa 70 operaie, di proprietà del gruppo Pianelli. La lotta, caratterizzata da un presidio della fabbrica durato oltre 10 giorni, non si è chiusa bene: l'obiettivo del mantenimento del posto di lavoro non è stato raggiunto, il lavoro è ripreso per un giorno alla settimana, senza precise garanzie da Aprile in poi. Una sconfitta operaia, dunque, se vogliamo essere sinceri. Ma la storia dei lavoratori è fatta anche di questo: abbiamo parlato con Luisa delegata, con Maria, Rosa, operaie, e con Gino, per capire con loro le ragioni di questa sconfitta.

Luisa: «*Dopo due mesi di confusione interna siamo scesi in sciopero ad oltranza. Per la prima volta eravamo compatti, al 100 per cento. Durante il presidio alcuni impiegati vicini alla direzione hanno cominciato a dire non c'è niente da fare, tanto Pianelli ci garantisce l'occupazione in qualcuna delle sue fabbrche, ecc.. Questi discorsi hanno influenzato l'ala più arretrata delle operaie; quando il padrone ha rotto le trattative rifiutando la garanzia del posto di lavoro per il '78, l'assemblea interna si è spaccata. Mentre una minoranza era per continuare il presidio, la maggior parte ha preferito riprendere il lavoro dicendo che in questo modo potevamo incassare salario e tredicesima, e che la lotta si poteva sempre riprendere in caso di nuovi attacchi padronali*».

Rosa: «*Abbiamo mediato per restare uniti. Alcune operaie, pur essendo d'accordo per continuare la lotta, dicevano di non potercela fare a venire. A questo punto il sindacato si è schierato con la posizione più arretrata; del resto non avevamo le forze per reggere, non c'erano altre scelte*».

Cerchiamo allora di capire per quali motivi si è determinato questo cedimento. Maria, 16 anni, fa un pò tutti i lavori: «*Le prime ad abbandonare sono state quelle che già due anni fa erano crumire. Altre hanno detto che se continuava la lotta non si pigliavano i soldi allora, preferivano prendere i soldi e poi, se c'era da lottare in seguito, si dichiaravano disposte.*

Rosa: «*Le motivazioni sono tante, abbiamo anche commesso degli errori, come quello di non isolare chi veniva solo per creare confusione. La logica paternalistica di Pianelli è venuta fuori e ha fatto presa, anche perchè siamo una piccola fabbrica, dove queste cose contano. Ma io credo che la ragione fondamentale sia il fatto che la nostra è una fabbrica di donne: ecco la causa delle nostre maggiori difficoltà. Ad esempio stasera, per andare a una riunione, ho chiesto il permesso a mio padre, che mi lascia perchè c'è Luisa, se no, no. Durante il presidio abbiamo visto che le compagne per occupare devono chiedere il permesso a genitori, mariti e fidanzati*».

Luisa: «*Se le donne fossero state libere di decidere ce l'avremmo fatta. 25 erano decise, erano l'avanguardia, ma non è stato così. Faccio un esempio: il fratello di una delegata è venuto in fabbrica, ha visto una ragazza abbracciata a un ragazzo e ha comentato sperava che la lotta fosse un pò più seria. A casa ha fatto pressioni per impedire alla sorella di tornare in fabbrica*».

Rosa: «*Questo capita anche alle operaie che hanno i mariti compagni. Una operaia, Tina, mi ha detto che il marito l'ha duramente rimproverata per essere andata a una riunione di sera. Il marito è del Pci e lei ha deciso di non andare più in giro.*»

Luisa: «*Dietro c'è il concetto che il maschio deve prevalere sulla donna: devi andare a prendere il figlio, pulire la casa, ecc.*»,

Dunque il problema dell'oppressione della donna pesa anche su una lotta di fabbrica. Pesa anche il fatto di essere una piccola fabbrica, nonostante il buon lavoro di collegamento e di propaganda svolto dalle compagne.

Luisa: «*Un frutto della lotta è la solidarietà che si è creata intorno a noi: consigli di fabbrica, comitato di quartiere, studenti, partiti politici, persino le parrocchie della zona ci hanno appoggiato in vari modi, e ciò sarà importante per la ripresa della lotta*».

Gino: «*Adesso c'è un comitato delle fabbriche del gruppo Pianelli che dovrebbe respingere altri attacchi simili.*

Pur con mille difficoltà la lotta continua ad andare avanti, cerchiamo di ricostruire l'unità interna sfruttando le continue provocazioni padronali. Per concludere Luisa abbozza una critica di metodo alle compagne del movimento femminista: «*Il loro intervento è stato troppo esterno alla fabbrica, non si consultavano con noi operaie interne per decidere le iniziative, le cose da dire, ecc. E ultimamente non si sono fatte più vedere*».

E. C.

TORINO
Mercoledì in via Roando alle 21 commissione fabbriche provinciali. Odg: situazione politica, revoca sciopero generale, nostre iniziative. Si richiede la massima partecipazione.

NAPOLI
Oggi, martedì, direttivo provinciale. Venerdì attivo operaio.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Venedì alle 15 in via Bonghi 4, ufficio operaio nazionale.

ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione dei collettivi autoferrotraniveri e ferrovieri.
Oggi alle 15 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro internazionale.

MESSINA
Oggi alle 19 in via S. Andrea Avellino 15, riunione del gruppo di lavoro operaio.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere, direttivo dei lavoratori studenti. Oggi alle 21 in via Vetere, attivo dei lavoratori della scuola.
Giovadì alle 21 in via Vetere, riunione del Pubblico Impiego. Odg: discussione del documento sul salario e preparazione del convegno operaio.
Giovedì alle 19 in via Vetere, commissione operaia di Milano e provincia su «preparazione del convegno operaio nazionale». Deve partecipare un compagno per cellula.
Giovedì alle 18,30 in via Vetere 3, attivo provinciale ospedalieri di Dp.

Pubblicheremo domani un articolo di valutazione sulla situazione dei compagni ospedalieri di Dp di Verona.

Oggi prima udienza contro la Crouzet

L'appuntamento per i lavoratori della Crouzet e per i consigli di fabbrica della zona di Baranzate, è per oggi alle 14,45 a Roserio. Di lì partiranno i pullman per il Tribunale dove si discuterà la causa intentata da una lavoratrice contro la direzione Crouzet. La lavoratrice era stata licenziata dalla Crouzet perchè si era «assentata troppo per motivi di salute», era stata cioè licenziata per «assenteismo». È una linea che i padroni stanno perseguendo un po' ovunque - come sottolinea anche il volantino emesso dalla Flm della zona Sempione e dal Cdf della Crouzet - e che trova in alcuni settori della magistratura sostegni e complicità. Per questo motivo la Flm provinciale si è costituita parte civile nel processo, denunciando la Crouzet per attività antisindacale e per lo stesso motivo tutte le operate della fabbrica sciopereranno dalla 14.30 alle 17 per partecipare in massa all'udienza che si terrà alle 15.30 al Palazzo di Giustizia presso il giudice Macioce della sezione del lavoro. Non è un caso - conclude il comunicato della Flm e del Cdf - che quest licenziamenti coincidano oggi con l'opera di intensificazione da parte del governo dell'iniziativa antioperaia sull'assenteismo.

Documento prodotto dal seminario sul salario di Firenze (4/12/77)

Le specificità per i pubblici dipendenti

Nel seminario di dicembre sul salario è emersa l'importanza di considerare nell'ambito del discorso politico generale, le specificità del Pubblico Impiego, con alcune informazioni tecniche. In primo luogo alcune precisazioni sulle tabelle qui accanto.

1) Dobbiamo considerare le *qualifiche* (tab. 1) poichè ad ognuna, o quasi corrisponde una paga parametrale e uno sviluppo di carriera; tuttavia a lavori uguali in settori diversi non corrisponde la appartenenza ad uguali qualifiche o ad uguali condizioni economiche e di carriera. Ad esempio un operaio dei monopoli è considerato salariato, mente un manovale delle ferrovie è considerato ausiliario.

2) *L'inquadramento* (Tab. 1) non corrisponde se non occasionalmente al lavoro effettivamente svolto, e vi è una notevole differenziazione fra le retribuzioni di lavoratori che compiono uno stesso lavoro e hanno la stessa qualifica, ma appartengono a settori diversi.

3) La voce salariale «punto parametrale» (tab. 2) è stata ricavata unificando la precedente paga parametrale all'assegno perequativo, che prima dell'accordo del 5 gennaio era direttamente proporzionale al parametro. Il lavoratore viene immesso in una carriera e in una qualifica, cui corrisponde un piede parametrale iniziale. La progressione economica è automatica e legata alla anzianità di servzio.

4) Le *progressioni* (tab. 3) nelle varie carriere sono divergenti fra loro, ossia le divergenze fra le carriere aumentano, perchè gli aumenti sono proporzionali a basi differenti. Questo si innesta su una situazione già molto diversificata nel P.I., fra settori e all'interno dei singoli settori (es. Enti Locali: progressione economica meno accentuata e non per valori percentuali; sviluppo massimo di molte carriere inferiore ai 20 anni).

5) Un discorso particolare merita lo *straordinario*. Esso è diversificato in tutti i modi possibili, sia per l'importo orario legato al parametro, sia per il monte ore massimo (dalle 30 alle 120). Un'altra ipotesi generale di accordo mira a fissare una quota media per lavoratore, eun tetto massimo (140 ore medie per dipendente, massimo individuale di 240 ore annue). Per la retribuzione non c'è completa perequazione intersettoriale, nè fra le varie qualifiche (resta legata al parametro - es. aiutante cuoco 1610 lire, preside L. 3.300). È assai comune il caso di straordinaro obbligatorio forfettizzato, che diventa di fatto parte fissa del salario.

6) Le *competenze accessorie* (tab. 1) si riferiscono a rischio maneggio valori di cassa, responsabilità verso terzi, disagi, oneri di carica, incentivazioni. Il motivo di fodo della loro esistenza è la divisione dei lavoratori, in quanto creano condizioni di concorrenza corporativa, su cui è proliferato il sindacalismo autonomo. Se ne giovano le carriere e qualifiche più alte e i più anziani, mentre non modificano sostanzialmente i salari più bassi (compenso mensile lordo medio per le ferrovie 40.000 lire, per i non docenti della scuola L.8.000, L. 4.800 per i monopoli).

7) *Considerazioni*: Il dato che emerge con chiarezza è la disomogeneità dei trattamenti a tutti i livelli: 1) ventaglio retributivo molto ampio; 2) nessun legame fra retribuzione e funzione svolta. I criteri sono invece quelli della organizzazione gerarchica del lavoro e del titolo di studio. I meccanismi che generano sperequazione sono: 1) l'esasperato periodo dell'anzianità (enorme sperequazione fra inizio e fine di carriera): la progressione automatica totale della carriera; l'esistenza di voci variabili, ma in realtà fisse, legate al parametro.

Le soluzione che vengono prospettate, sono l'eliminazione dell'anzianità, l'abolizione del riferimento al parametro l'orizzontalizzazione degli orientamenti delle carriere, il legame fra professionalità, funzione e retribuzione percepita. Il Pci, punta attraverso questa perequazione, alla mobilità intersettoriale cosa oggi evidentemente impossibile. In realtà la situazione è talmente caotica e disomogenea da rendere impossibile uno sfoltimento in tempi brevi della «giungla retributiva». Al massimo si possono inserire alcuni elementi correttivi, che produrranno i loro effetti su un periodo più lungo. Il pericolo è che passi la legge quadro che stabilisca massimi e minimi salariali, l'orario di lavoro, la normativa e l'iter di contrattazione tra sindacati, esecutivo e parlamento. Meccanismi correttivi possono essere gli aumenti inversamente proporzionali; ma è soprattutto necessario legare il problema della retribuzine alle modifche dell'organizzazione del lavoro e alla definizione dell'orario: l'introduzione della qualifica funzionale è importante, ma comporta, per sottrarla agli usi della mobilità orizzontale o a una definizione burocratica delle mansioni, una mobilitazione dei lavoratori per il controllo sull'organizzazione del lavoro.

Tabella 2

Composizione della retribuzione (accordo 5 gennaio '77, nelle linee generali, prescindendo da specificità di singole piattaforme categoriali).

Tre elementi: competenze fisse, accessorie, trattamento di quiscenza e previdenza.

1. **Competenze fisse**:

a) **Paga base**: punto parametrale (L. 18.000 uguale per tutto il P.I.) piede parametrale (ad ogni carriera e qualifica corrisponde un parametro iniziale)

b) **Indennità integrativa speciale-contingenza** (accordo generale sulla scala mobile - nelle qualifiche basse è la voce maggiore dello stipendio):
- -valore punto L. 2389 (dal 1 gennaio '77 L. 2000 circa, nel luglio '77 raggiunte L. 2389), ridotto del 20% per i pensionati
- semestralità, dal 1 gennaio '77, in relazione al semestre precedente ritardato di due mesi.

c) **Tredicesima mensilità**: 1/12 dello stipendio base annuo comprensivo degli scatti + contingenza maturata dal 1 gennaio '55 (80.000 lorde) + L.45.000 (legge 112 del 14/4/77)

Tabella 1

Inquadramento lavoratori del P.I. (tranne i dipendenti degli Enti locali, inquadrati secondo livelli funzionali)

5 **carriere**: salariati, ausiliari, esecutivi, di concetto, direttivi - 2 **qualifiche** per gli ausiliari, 3 **qualifiche** per gli altri - totale 14 qualifiche.

Alcune specificità: es. per i ferrovieri 104 qualifiche rispondenti a 60 livelli retributivi.

d) per le aziende autonome premio proporzionale al parametro.

2. **Competenze accessorie**:
- 130 voci circa non pensionabili che raggiungono il 20/30% del salario (indennità, assegni ad personam, proventi professionali, compensi e premi incentivanti)

3. **Trattamento di quiscenza e previdenza**:
- pensione a 65 anni: 80% della paga base, comprensiva (legge ottobre '75) di 13°, assegno perequativo, altre indennità; maggiorata del 18% raggiunge il 94-96%, con aggancio alla dinamica salariale
- pensionamento possibile dopo 15 anni di servizio (35% + 1,08% per ogni anno fino al 40°)
- gli anni di servizio possono non essere di effettivo lavoro (es. anni di corso di laurea, servizio militare)
- fondo di buonuscita Empas (non liquidazione), molto al di sotto delle liquidazioni del settore privato.

Tabella 3

Articolazioni nella scuola della Progressione economica

- paga base iniziale maggiorata dell'80% in 20 anni (5 scatti)
- sei classi di stipendio-scatti iniziali del 12,50% sulla classe di stipendio immediatamente precedente, riassorbiti nei 5 scatti del 16%, senza limite fino al 40° anno di carriera.

Al termine della carriera la progressione supera l'80%.

DALL'ESTERO

Eurocomunisti al governo: luce rossa dagli Usa

Dai tempi di Kissinger ci si era in una certa misura disabituati alle tradizionali pesanti ingerenze americane nella vita politica italiana. Una certa sorpresa ha destato dunque in alcuni ambienti la rivelazione, contenuta in una serie di articoli dedicati all'Italia dall'autorevole *New York Times*, che l'amministrazione Carter è intenzionata a far conoscere a chiare lettere la sua opposizione a un ingresso del Partito comunista nell'area di governo italiana. L'affermazione del quotidiano americano, la cui gravità si commenta da sola, non è stata finora smentita, a quanto ci risulta, dalla Casa Bianca; d'altra parte il nostro ministero degli esteri, troppo occupato a rassicurare lo Scià sulle buone intenzioni dell'Italia nei confronti dell'Iran (vedi le dichiarazioni rilasciate al *Tempo* dall'ambasciatore a Teheran), non ha trovato il tempo di stilare una protesta o, quanto meno, una richiesta di chiarimenti.

Le affermazioni del *New York Times* non sono propriamente un fulmine a ciel sereno: anche se messe in relazione con l'annuncio che l'ambasciatore Usa a Roma, Gardner, è stato convocato a Washington per «consultazioni» definite «ordinarie», che però di ordinario hanno ben poco, resta il fatto che la politica carteriana nei confronti dell'eurocomunismo è sempre stata, nella sostanza, molto «all'antica». Anche nel periodo iniziale, quando la campagna per i diritti dell'uomo ha illuso qualcuno su un nuovo corso della politica estera Usa, l'amministrazione Carter si è sempre proclamata «non indifferente» al problema dell'avvicinamento degli eurocomunisti al governo. Gli esempi non mancano: basti pensare al ruolo svolto in Portogallo da Carlucci, uomo scelto da Kissinger e riconfermato da Carter (prima di essere promosso a dirigere la Cia) per rimettere ordine a Lisbona. Anche nei confronti di Carrillo, che pure a Washington è il più amato tra gli eurocomunisti, c'è sempre stata una netta chiusura quando *entravano in gioco problemi di* governo.

Nelle ultime settimane si è comunque registrato da parte del dipartimento di stato un salto di qualità, con un ritorno all'ingerenza vera e propria, sia pure con uno stile più sfumato di quello kissingeriano. Non bastano a giustificarlo, come fa l'*Unità*, i dissidi cronici tra Congresso e presidenza, l'uno ostile e l'altra possibilita nei confronti del Pci: in Francia è stato infatti Carter in persona, e non qualche congressista, ad ammonire Mitterand a non cedere alle pressioni comuniste. I sottili distinguo tra americani buoni e americani cattivi in cui si sta specializzando il Pci hanno un valore molto limitato in un momento in cui a Washington *tutti* sono d'accordo su un fatto semplicissimo: tanto l'Italia quanto la Francia, devono restare, costi quel che costi, all'interno del campo occidentale.

Marchais spiega le ragioni della rottura col Ps

Il Pcf vuole raggiungere, alla prima tornata elettorale, il 25 per cento dei voti prima di impegnarsi in una unione delle sinistre

Il Pcf sta portando a conclusione la sua campagna di compattamento e di spiegazione del perchè si è giunti alla rottura della unione delle sinistre: siamo in fase di bilancio, prima dell'inizio della campagna elettorale. Così Marchais ha lanciato un appello all'elettorato di sinistra perchè dia al partito nella prima tornata elettorale un numero di voti tale da poter effettuare l'auspicato «Cambiamento democratico».

Questo appello, come anche il suo rapporto presentato sabato, è stato votato all'unanimità da tremila delegati presenti alla conferenza nazionale del Pcf.

In questa relazione Marchais, attribuisce la rottura della coalizione delle sinistre, non a problemi interni al partito o alla ingerenza sovietica ma il cattivo rapporto di forze stabilitosi, con il passar del tempo all'interno dell'unione delle sinistre.

Il Pcf non vuole sentir parlare di accordo elettorale prima di aver potuto valutare concretamente le sue forze prima nella prima tornata elettorale; secondo Marchais il partito comunista dovrebbe raggiungere il 25%.

Mitterrand, ha replicato duramente a queste tesi affermando che è inconcepibile e «quasi criminale» far passare gli interessi di partito davanti a quelli della sinistra nel suo complesso.

In una conferenza stampa poi il segretario socialista ha affermato che è ormai evidente che il vero motivo della polemica tra Pcf e Ps non va ricercato nelle divergenze sull'ampiezza delle nazionalizzazioni che dovrà attuare un eventuale governo delle sinistre ma piuttosto nel fatto che: «il partito socialista ha superato il linite del 25% dei voti, mentre il partito comunista resta al di qua di questo limite».

Mitterrand ha poi continuato dicendo che i socialisti, se le sinistre dovessero risultare maggioritarie alle prossime elezioni, proporrebbero comunque ai comunisti di partecipare al governo sulla base del programma comune del 1972 integrato con le successive proposte fatte dai socialisti per renderlo più attuale.

Precedentemente nella convenzione nazionale del Ps era prevalsa la tesi mitterrandiana del mantenimento della forza d'urto francese, parallelamente all'attuazione di una politica favorevole al disarmo internazionale.

Un altro vertice per una pace senza i palestinesi

Lo Scià presenta un altro piano - Re Hussein rifiuta il vertice ad Assuan - Dayan a Roma per incontrare il governo e Paolo VI

Assuan, 9

Lo Scià dell'Iran è arrivato ad Assuan per incontrarsi con Sadat e presentare ufficialmente il piano americano per la pace ed «una sistemazione» dei palestinesi. Al vertice doveva partecipare anche re Hussein, che nelle ultime ore ha disdetto la sua presenza. L'Iran, su mandato degli Usa, dovrebbe svolgere il ruolo del mediatore musulmano» ma non arabo fra Israele ed altri paesi arabi ad eccezione dell'Egitto. Ma il piano che propone non è nuovo. No a uno stato palestinese indipendente, si a una regione palestinese federata nella Giordania. Su questo, a quanto sembra, sono d'accordo, oltre che naturalmente gli israeliani, il presidente egiziano e, con una posizione timida, anche la Giordania.

L'unico paese completamente legato all'occidente che rigiuta l'iniziativa di Sadat ed il piano americano presentato dallo Scià è l'Arabia Saudita, che proprio alla vigilia del mini-vertice di Assuan ha confermato di riconoscere l'Olp come l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Ma dobbiamo ricordare la lunga storia di rivalità fra l'Iran e l'Arabia Saudita che, finora, non hanno perso alcuna occasione per scontrarsi, come nel caso dell'Opec, del Corno d'Africa e del Golfo Persico.

Pur rappresentando ognuno un settore dell'imperialismo Usa, entrambi cercano di estendere il più possibile la loro influenza ed egemonia sui paesi dell'area a loro affidati dalle potenze occidentali.

Sempre sulla questione medio-roier tale, il presidente del Senato italiano Fanfani si è incontrato con il suo collega egiziano e capo della Lega degli Stati Arabi Mahmoud Riad. Fanfani non ha esitato ad elogiare Sadat e a dichiarare l'appoggio italiano alle sue iniziative. Ed un appoggio concreto a queste iniziative viene dato dall'Italia proprio in questi giorni, con i colloqui del ministro degli esteri israeliano a Roma. Dayan è arrivato oggi nella capitale e nei prossimi giorni «informerà le autorità italiane sulle proposte di pace israeliane», come ha affermato al momento della partenza. Dayan si incontrerà mercoledì prossimo con il papa per discutere sulle prospettive di una soluzione per Gerusalemme.

Ondata di scioperi a Porto Rico

(*Nostro servizio speciale*)

Dalla fine di dicembre la colonia statunitense di Puertorico è scossa da uno degli scioperi più importanti degli ultimi anni: i lavoratori della società elettrica Aff (Aucteridad de Puentes Fluviales) sono in sciopero, bloccando le centrali elettriche e scontrandosi duramente con la direzione e con il governo filoimperialista di Carlos Romero Barcelò.

L'agitazione è iniziata per rivendicazioni eminenatemente economiche: il costo della vita è aumentato a dismisura e i lavoratori dell Aff volevano un adeguamento dei loro salari al tasso d'inflazione. Il loro sindacato Utier (Union de Trabajadores de Industria Electrica y Riego), era fino a poco tempo fa uno dei soliti sindacati di tipo statunitense, corporativo e filopadronale. Solo che prima dell'inizio della lotta fu eletto alla sua segreteria Luis Fernandez, un compagno dirigente del Partito Socialista Portoricano, la maggiore organizzazione rivoluzionaria e indipendentista dell'isola. Sotto la direzione del compagno Lausell lo sciopero ha assunto ben presto un carattere molto diverso dalle usuali vertenze che sono soliti organizzare i sindacati gialli statunitensi. L'intransigenza del direttore dell'Aff Pedro Vasquez inoltre, ha contribuito enormemente alla politicizzazione di

questa lotta: Vasquez, che è anche membro del Pnp (Partito Nacional Puertoriqueno), il partito della borghesia filo-Usa, credeva di poter piegare la lotta usando tutti i mezzi repressivi a sua disposizione: minacce, schedature, provocazioni poliziesche ecc. Ma questi mezzi anzicchè piegare i lavoratori dell'Utier sono serviti loro di lezione sul ruolo del Pnp e del governo da esso presieduto.

Così attualmente lo sciopero continua massiccio e completo: l'Astensione dal lavoro è totale e picchetti combattivi dei lavoratori presidiano ogni giorno i cancelli della centrale respingendo le provocazioni della polizia.

Lo sciopero sta costando veramente tanto all'Aff: in un paese come Portorico, dove l'american way of life è brutalmente imposto dai colonizzatori, di notte stanno al buio intere zone dell'isola, si bloccano gli ascensori di palazzi alti 20 o 30 piani e non si possono usare condizionatori, centilatori, frigoriferi ecc.

Accanto alla lotta di massa, si sono verificati numerosi attentato a tralicci, la cui origine rimane tuttora misteriosa; Lausell ha dichiarato, prove alla mano, che l'Aff ha assoldato esperti in esplosivi ma il 30 dicembre un compagno dell'Utier, Samuel Rodriguez Estella è morto durante un atto di sabotaggio: stava svitando i bulloni di un traliccio quando questo gli è crollato addosso. Il governo specula su questa circostanza, cercando di screditare gli scioperanti ed il Psp, ed annuncia un Black-out per la notte di capodanno. Il black-out (che qui chiamano «apagon») non avviene e la popolazione reagisce con umorismo facendo uscire prima in classifica la canzone «Marilù, apagame la luz» (Marilù, smorza la luce). Intanto i picchetti continuano a presidiare la palazzina dell'Aff ballando e cantando mentre tre o quattro persone danno il tempo degli slogans suonando le congas e le rerucas. Il giornale *Claridad*, organo del Psp pubblica prese di posizione dell'associazione degli studenti indipendentisti-Fupi, del sindacato dei lavoratori degli autobus-Tuama, del Movimento Socialista Popular e dell'Union Canteros (edili) che solidarizzano con l'Utier.

Il 2 gennaio il segretario dell'Utier Luis Lausell ha avuto un «incidente», in cui si è rotto la gamba: la polizia sostiene di aver «trovato» nella sua macchina pistole e munizioni mentre Lausell afferma di avere solo una P38 regolarmente denunciata. Infine ilcompagno viene lasciato libero dietro cauzione e il giorno dopo stava già ai picchetti insieme con gli altri lavoratori.

Lo sciopero è ancora in corso e non si prevede una facile conclusione.

Dario Fornari

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

A Annunci

MILANO

Oggi alle 18 all'univarsità Statale, assemblea dei collettivi femministi in preparazione della mobilitazione sull'aborto.

Il gruppo di compagni che si occupa dei problemi dell'assistenza si riunisce giovedì alle 18 in via Vetere. Odg: continuazione del dibattito sulla politica di assistenza a Milano.

Mercoledì alle 21 in via Rimembranze di Lambrate attivo della zona Lambrate su: inchiesta e dibattito sul partito.

RIUNIONE COMPAGNI QDL DELLA CAMPANIA

Mercoledì alle ore 17, con appuntamento nella sezione centrale di Napoli, si terrà la riunione dei compagni redattori e corrispondanti del *QdL* della campania con i compagni delle segretrie provinciali del partito. La riunione si terrà alle ore 17,30 -nella federazione di Napoli in corso A. Lucci, 102.

Si sta programmando la ripresa delle trasmissioni sulle iniziative di Democrazia Proletaria nel movimento a Napoli. Le trasmissioni saranno curate dalla redazione napoletana del QdL, cui occorre rivolgersi per prenotare spazio e inviare materiale.

La trasmissione, che avrà un titolo e una sigla nuovi andrà in onda dalla prima metà di febbraio a Radio Alternativa, mhz 101, 00.

MILANO

Mercoledì 11 alle ore 9 in via Vetere riunione dei responsabili delle sezioni di Milano e provincia e dei compagni delegati dei gruppi di lavoro del seminario di dicembre. Odg: situazione politica e scadenze di lotta.

ANCONA

Venrdì alle 21 in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp.

RADIO MONTEVECCHIA

Radio Montevecchia, Fm 100.300 Mhz organizza per venerdì alle ore 21 un concerto blues con Roger Belloni a Robbiate (Como), strada provinciale per Lecco. Per informazioni tel. al 039-590886.

MILANO

È pronta a Milano, in via Vetere 3, la mostra sul Msi fuorilegge preparata dalla comm. antifascista. Costa £ 10.000 ed è composta di 7 pannelli (per un totale di 10 metri) e 52 fotografie. Per le sezioni fuori Milano, la mostra si può prenotare telefondando in via Vtere (02/8378109) e ritirare al seminario nazionale della commissione forza.

MILANO

Pwr l'apertura serale del conservatorio Verdi di Milano, venerdì alle ore 21, presso la sede Puccini, recital con Cicciu e Paolo Busacca «Un cantautore venuto dal sud» sulla mafia, condizione contadina e emigrazione. Ingresso libero.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA

Il seminario nazionale sulla questione cattolica aperto all'area di Dp e ai compagni credenti e non, si terrà ad Arezzo sabato 14 e domenica 15 con inizio alle ore 11 di Sabato. Per prenotare i posti rivolgersi al compagni Fabio Roggiolani, tel. 0575-20230.

TORINO

Giovedì alle 21 in via M. Lessona, comitato di quartiere Campidoglio, coordinamento dei collettivi sui consultori.

Mercoledì alle 18 a Palazzo Nuovo, continuazio e di «donne e politica».

Giovedì alle 21, riunione dei bancari di Dp.

LECCCO (CO)

Oggi alle 21 in sede di Dp in via Previati 10, attivo sul *QdL*

La condizione femminile come aspetto emblematico delle contraddizioni della società cubana

La donna tra «machismo» ed emancipazione

Queste note sono delle riflessioni su un'esperienza di un mese a Cuba con le Brigate Internazionali del Lavoro: un mese di lavoro a fianco dei compagni e delle compagne cubane, di dibattiti, incontri, visite. Sottolineo riflessioni e non discorso organico perchè non mi sento in grado di dare giudizi definitivi su una realtà complessa, viva, in movimento quale ritengo sia quella cubana.

Nei trenta giorni passati a Cuba, oltre a lavorare in un cantiere edile per la costruzione di abitazioni per gli operai di una comunità tessile, abbiamo visitato ospedali, scuole, comunità agricole e basi contadine fabbriche. ... È stato attraverso la ricchezza di rapporti umani, aperti, franchi, con questi compagni che abbiamo potuto avere delle risposte alla nostra sete di conoscere la realtà cubana, più che nelle varie occasioni ufficiali di cui è stato denso il nostro viaggio, in cui l'ufficialità andava a scapito di un rapporto più immediato e dialettico, come nelle numerose conferenze che restavano il più delle volte ad un livello superficiale e generico...

Faccio un solo esempio, che rispecchia una citazione più volte verificatasi: alcune compagne della Brigata sono andate ad un incontro con le donne della Federacion Mujeres Cubanas, l'organizzazione delle donne. Dato che non tutte le donne della Brigata potevano partecipare a tale incontro, avevamo discusso precedentemente i problemi e le domande sula situazione della donna a Cuba che ci interessavano. Le compagne che sono andate all'incontro hanno trovato anche qui l'atmosfera di ufficialità di cui parlavo prima: offerta di fiori bianchi, applausi lunghissimi all'arrivo, offerta di bevande e una lunghissima relazione su come è nata e si è sviluppata l'azione delle donne e sui suoi compiti, per cui solo alla fine, nel poco tempo che era rimasto, dietro una pioggia incalzante di domande le compagne sono riuscite a discutere con le donne sulle cose che ci interessavano veramente: sui rapporti uomo-donna, sugli anticoncezionali, sull'aborto, sulle battaglie di tutti i giorni che la donna deve portare avanti anche in una società socialista. Che esista quindi, ad un certo livello, un processo di burocratizzazione derivante da un attecchimento del modello sovietico, credo sia innegabile. Basta ad esempio aprire un numero qualsiasi del «Granma», il quotidiano del Partito Comunista Cubano, o di qualsiasi altro giornale, per riscontrare il filo-sovietismo di Cuba. Nè i cubani hanno dubbi sulla «bontà» del socialismo sovietico, cosa del resto comprensibile dato che senza l'aiuto economico e militare dell'Urss la realtà socialista di Cuba sarebbe durata ben poco (attualmente ad esempio la Russia compera lo zucchero cubano ad un prezzo sette volte superiore e vende il petrolio a Cuba ad un prezzo dimezzato rispetto a quelli del mercato mondiale).

L'impressione comunque che tutti abbiamo avuto è che se tale involuzione esiste ad un certo livello, esistono peraltro anche le premesse perchè tale processo di sovietizzazione trovi delle difficoltà oggettive ad intaccare interamente la realtà cubana. Del resto le strutture del Poder Popular, gli organismi di massa come i Comitati di Difesa della Rivoluzione, sono una realtà concreta e ben viva, che garantisce la partecipazione democratica delle masse alla vita politica ed economica del paese. Accanto a questo e non meno importante c'è il carattere aperto dei compagni cubani, la vivacità della loro cultura, la possibilità di discutere con loro criticamente di qualsiasi problema senza formalismi nè censure di sorta, che ci hanno dato veramente l'impressione che la realtà cubana non potrà mai essere una realtà statica simile a quella delle burocrazie dell'est europeo, ma che ci sono le premesse fondamentali perchè avanzi e si sviluppi sia in senso economico che di conquiste politiche. (...)

L'organizzazione che raggruppa l'80% delle donne cubane è la Federaciòn Mujeres Cubanas sorta nell'agosto del '60 su iniziativa di Fidel Castro per sintetizzare in una sola le varie organizzazioni fino ad allora parcellizzate nel paese. Fidel stesso ha partecipato all'atto costitutivo della Fmc ed è stata designata presidente della Federaciòn Wilma Espin che conserva ancora oggi questa carica. Wilmaespin ha contribuito alla strutturazione della Federaciòn organizzando le donne cubane per i loro compiti rivoluzionari: 'la difesa della patria (che nel '60 era il problema più importante), la produzione, il lavoro volontario, il lavoro negli asili (ancora delegato alle donne), il lavoro sociale nel settore dell'educazione specialmente durante la campagna di alfabetizzazione dei primi anni '60.

La Federaciòn ha una struttura piramidale: l'organismo di base è costituito dalla 'delegazione' che raggruppa le donne di una zona 15-20 donne circa); gruppi di 3-8 delegazioni costituiscono i 'blocchi' che sono poi presenti con delegate nella struttura territoriale dei Municipi e, a livello superiore, delle province (a Cuba esistono 14 Comitati provinciali: le province corrispondono alle nostre Regioni). La direzione nazionale è tenuta da un comitato a cui è a capo Wilmaespin. La Fmc ha una organizzazione e struttura propria (quindi formalmente autonoma) ma orientata e controllata nei fini dal Pcc in quanto «i fini che essa si prefigge sono parte del partito e dello stato rivoluzionario». Sintomatico del rapporto che esiste fra la Fmc e il Partito è il fatto che oggi la Federaciòn non esiste più nelle fabbriche e nei centri di lavoro perchè qui le donne sono organizzate nel sindacato. Obiettivo prioritario della Fmc sono invece le casalinghe che non hanno la possibilità di partecipare alla vita sociale, per evitare il loro isolamento. L'obiettivo fondamentale è il superamento della subordinazione della donna, il suo inserimento nella società, la sua partecipazione attiva e cosciente ai compiti della rivoluzione.

Nel 1975 la Fmc ha partecipato al progetto di Codice di Famiglia, uno dei più evoluti che esistano al mondo, basti pensare che il Codice stabilisce uguali diritti e doveri tra i coniugi per quanto riguarda la conduzione della casa e l'educazione dei figli. La Fmc sta attualmente portando avanti uno sforzo perchè venga alleviato il lavoro casalingo attraverso la costruzione di mense, lavanderie, asili nido etc, obiettivi che sono però comprensibilmente legati allo sviluppo economico del paese. Per quanto riguarda l'aborto e gli anticoncezionali: l'aborto è libero e gratuito (le donne devono andare dal medico e chiedere l'aborto per ragioni mediche o psicologiche); il medico esprime un parere ma alla fine decide la donna). L'aborto viene fatto entro le prime dodici settimane e dopo solo in casi particolarmente gravi. Il metodo più usato è il raschiamento con anestesia totale. Per quanto riguarda gli anticoncezionali, tutti i metodi sono possibili, il più diffuso è lo Iud che viene messo gratuitamente nei policlinici e la pillola che viene data senza ricetta medica ma a pagamento (1,65 pesos cioè circa 2.000 lire).

La Fmc, coordinata con il ministero della Salute Pubblica, ha fatto un grosso lavoro educativo verso le donne perchè una volta all'annno le donne che hanno più di trenta anni (sposate e non sposate) facciano il Pap Test, che permette di intervenire precocemente sul cancro all'utero.

Abbiamo discusso a lungo tra compagne (italiane e cubane) della situazione della donna a Cuba. Premetto che nell'affrontare la discussione abbiamo sempre cercato, noi compagne italiane, di lasciarci alle spalle il nostro bagaglio culturale e le nostre esperienze di movimento delle donne perchè sarebbe stato assurdo ribaltare la nostra realtà in una così diversa come quella cubana dove le donne e gli uomini hanno alle spalle una situazione di oppressione ideologica ed economica, di sfruttamento e di asservimento da parte del colonialismo spagnolo prima e dell'imperialismo americano poi, ben più grande che da noi.

In questo senso le conquiste del periodo post-rivoluzionario, per quanto riguarda la condizione della donna, pur se molte volte calate dall'alto, sono reali e sostanziali e costituiscono un punto di partenza imprenscindibile per una reale liberazione della donna.

I dubbi che emergevano da parte delle compagne riguardavano invece lo spazio che avevano per svilupparsi tutti quei problemi (e sono quelli di fondo!) legati allo specifico femminile. Molte di noi esprimevano il timore che l'attenuazione delle contraddizioni attenuasse anche la volontà di approfondimento nella ricerca per cambiare veramente, in un paese in cui è ancora dominante tra gli uomini il maschilismo. La Federacion Mujeres Cubanas porta avanti infatti solo un discorso di inserimento delle donne nella produzione, di avanzamento della donna inserito nel problema dello svilippo di tutta la società, di emancipazione della donna come compito di tutta la società, ma nega l'importanza di uno specifico femminile e di una prassi specifica delle donne.

Tutto questo in un paese in cui esiste ancora tra la maggior parte degli uomini un maschilismo di fondo e pregiudizi radicati nei confronti delle donne. È molto frequente, per fare solo alcuni esempi, trovare per strada i cosidetti «pappagalli» che si girano e ti fischiano dietro, e parlando con i cubani hanno ammesso essi stessi che se per loro era concepibile avere esperienze sessuali extramatrimoniali o extra-coppia, non avrebbero mai permesso che le mogli o le fidanzate facessero altrettanto (e giustificavano ciò col fatto che le idee non si cambiano in pochi anni: comoda scusa per non fare nessuno sforzo di mettersi in discussione!).

Sono emersi tuttavia dalla discussione con le compagne cubane alcuni episodi sintomatici della volontà delle donne di portare avanti la loro lotta per una reale emancipazione ed una reale parità.

Ci raccontava ad esempio una compagna cubana che quando suo marito aveva cercato di impedirle di andare a delle riunioni perchè trascurava i suoi compiti in casa (ma lui mai avrebbe rinunciato alle sue che chiaramente considerava più importanti), ne aveva discusso con altre donne e tutte assieme erano andate a parlare col marito convincendolo delle loro ideee.

Questo ed altri esempi simili di cui le compagne cubane ci hanno parlato sono sintomatici di come, anche al di là dell'Fmc che si presenta come un'organizzazione politica ben definita, esistono tra le donne spazi autonomi in cui si sviluppa la solidarietà e la volontà di rovesciare fino in fondo i pregiudizi radicati del 'machismo', e di riconquistare la propria identità.

Tiziana Favaro

CULTURA

«Proletari senza rivoluzione» il V° volume della «storia delle classi subalterne» di Del Carria

La pubblicazione del quinto volume di «Proletari senza rivoluzione» di Renzo Del Carria presenta alcuni grossi motivi d'interesse. In primo luogo perchè sono affrontati gli anni più recenti della nostra storia, dal 1960 al 1972 e cioè offre la possibilità di un bilancio critico di un ciclo di lotte e di esperienze, compresa la nascita e la crisi della sinistra rivoluzionaria. In secondo luogo perchè l'angolazione già in precedenza adottata da Del Carria, cioè la scelta metodologica e politica di una «storia delle classi subalterne», consente la possibilità di fare un bilancio a partire appunto dai movimenti di classe anzichè dalle organizzazioni politiche e dalla loro ipotesi interpretativa. Il libro di Del Carria, va detto subito, è in tal senso però una occasione mancata, una risposta a tratti solo abbozzata e in generale largamente semplificata.

L'uscita, prima del 1968, di «Proletari senza rivoluzione» rappresentò un grosso avvenimento di dibattito storiografico e politico di cui è testimonianza nel grande successo del volume (che ha conosciuto ben quattro edizioni, inizialmente con le «Edizioni Oriente» e poi con le edizioni Savelli) e soprattutto nell'influenza che esso ha esercitato sulla stessa generazione dei militanti del '68. Da questo punto di vista il libro del Del Carria rappresenta ormai un «classico», largamente usato nei gruppi di studio e nelle «scuole-quadri» della sinistra rivoluzionaria o comunque largamente citato come uno dei testi-chiave in grado di offrire una griglia interpretativa della storia italiana e dei rapporti instauratisi fra partito comunista e masse popolari. Una griglia interpretativa che presenta contraddizioni interne e che probabilmente è servita a rafforzare in molti militanti le convinzioni del «tradimento» del partito revisionista nei confronti delle masse, una convinzione interpretativa e soprattutto il guasto politico di vedere nella politica del Pci una deviazione dalla giusta linea anzichè una coerenza strategica, nella lotta di massa una rivoluzionarietà «tradita» dai dirigenti anzichè un movimento contradditorio che da un lato segna la continua tendenza a costituirsi in soggetto collettivo autonomo e dall'altro vive un rapporto di mediazione e di identificazione parziale con le strutture partitiche che ne esprimono la rappresentanza dentro l'ambito dei rapporti politici e istituzionali. La contraddizione interna del lavoro di Del Carria era nell'aver operato una «rottura» metodologica e nel ricadere contemporaneamente in uno schema interpretativo pre-costituito e totalizzante: la rottura metodologica è il lato principale, la scelta di partire dalla classe anzichè dalla storiografia per linee interne dei gruppi dirigenti e delle loro formulazioni politiche. È insomma la scelta di vedere nei movimenti delle classi subalterne non tanto il passaggio e il salto da una condizione primitiva e corporativa a una condizione di «classe nazionale» sussunta nella forma del partito politico come incontro della tradizione democratica e della tradizione di classe (come voleva la storiografia legata al Pci, l'italo-marxismo togliattiano come incontro delle categorie gramsciane con la cultura nazionale) quanto la tendenza all'auto-organizzazione dei movimenti antagonistici, la dialettica permanente fra costituzione in classe e ricaduta nella dispersione sotterranea della rivolta che si scompone e regredisce a mera forza-lavoro. Ma lo schema interpretativo pre-costituito finiva col confondere le piste, da un lato le masse in rivolta e dall'altro i loro dirigenti, intellettuali piccolo-borghesi, pavidi e traditori, da un lato una disponibilità rivoluzionaria e dall'altro un pugno di esponenti delle classi colte incapace di venir meno alle sue origini. La stessa interpretazione ideologica del Pci come partito rivoluzionario tradito da Togliatti ha contribuito a riprodurre l'equivoco, caro agli «m-l» nostrani, di uno stalinismo rivoluzionario modificato dall'interno da una torsione opportunista, di una rivoluzione mancata nel '43-'48 di un recupero della mitologia del Pci, l'assunzione acritica di modelli teorici e politici storicamente usurati e inadatti a raccogliere la nuova rivoluzione culturale e la modificazione materiale della composizione di classe emersa con gli anni sessanta ed esplosa nel '68. Questo limite emerge adesso col quinto volume in modo perfino più trasparente: Del Carria parte in verità da una distinzione assai opportuna tra i movimenti di massa «di tipo vecchio» e di «tipo nuovo», in cui l'antagonismo di classe del proletariato emerge cioè in termini diretti di lotta per il socialismo, distinzione che contraddice la scelta precedente di interpretare il periodo di lotta resistenziale e anti-fascista di cui il Pci aveva incarnato gli ideali post-liberazione di un blocco storico popolare come un periodo di lotta rivoluzionaria per il socialismo; i tre episodi di lotta che egli sceglie per sottolineare il passaggio alla nuova fase sono la lotta del '60 contro il governo Tambroni, la sommossa di Livorno contro i «parà» sempre nel 1960 e la rivolta di Piazza Statuto a Torino nel 1962; quel che non convince è in primo luogo l'interpretazione del luglio sessanta come ultimo episodio di tipo vecchio e dell'episodio di Livorno come prefigurazione della lotta del nuovo proletariato contro l'esercito di mestiere. Si può infatti convenire largamente nel giudizio che rispetto all'obiettivo della lotta, nel luglio sessanta ancora di tipo classico e a Piazza Statuto nel 1962 contro la collaborazione di classe, sia opportuna una distinzione fra «vecchio» e «nuovo», ma credo che sia più importante sottolineare come l'aprirsi nel suo insieme di un nuovo ciclo di lotte vada fatto risalire al 1957-'59, in cui già la nostra forza lavoro assorbita dalle catene e dalle linee di lavorazione esercita le prime spinte alla lotta di base nelle fabbriche (1957, lotte sull'orario di lavoro nella siderurgia, 1959 lotte contrattuali con un numero di ore di sciopero che è il doppio della media degli anni cinquanta) e che la comparsa delle famose «magliette a strisce» nel luglio sessanta, cioè del nuovo giovane proletariato, esprima in forma ancora embrionale ma già compiuta nei suoi comportamenti collettivi specifici la nuova soggettività antagonista. Questa che può apparire come un'osservazione di tipo sociologico è però importante per sottolineare come il modo d'approccio di Del Carria ai processi di nuova composizione di classe sia in realtà ancorata a una sovrapposizione fra obiettivi e contenuti delle lotte stesse dove l'elemento che caratterizza il nuovo è segnato dalla demarcazione «anti-revisionista». Più che dall'intreccio oggettivo fra nuova struttura della classe e tensione sociali indotte da uno sviluppo squilibrato.

Nelle lotte degli anni cinquanta Del Carria vede dei momenti in cui *«i proletari italiani si sono schierati giustamente e correttamente con la borghesia illuminata e radicale italiana» cosicchè tali lotte «completano la rivoluzione borghese italiana e danno al nostro capitalismo il volto di capitalismo maturo»*.

In realtà non è tanto il completamento della rivoluzione borghese a caratterizzare il periodo, (anzi la tesi del completamente della rivoluzione borghese finisce con l'essere una concessione aperta all'impostazione togliattiana) ma il passaggio ad una nuova fase di sviluppo capitalistico non compresa dai partiti di sinistra e favorita con la loro assunzione di una strategia «produttivistica». È in questo passaggio matura il doppio processo della crisi strategica del movimento operaio (esplosa praticamente con la sconfitta alla Fiat nel 1955 e rivelata «idealmente» dal 1956 e dal fallimento dalla concezione staliniana della rivoluzione in due tempi) e del costituirsi di una nuova soggettività antagonistica che sperimenta la sua ricomposizione nel rapporto in fabbrica e nella riscoperta della dimensione della lotta sul territorio. Controllo operaio e istanza di potere (come auto-organizzazione ma anche come ricomposizione di classe) rappresentano la forma e l'obiettivo insieme di un ciclo di lotte di cui la nascita delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria esprime la tendenza all'autocoscienza teorica. Del Carria passa a descrivere la trasformazione della società italiana negli anni del centro-sinistra, il '68 e le lotte degli studenti, l'autunno caldo, senza intendere questa unità tendenziale fra nuova composizione di classe, nascita e crisi della sinistra rivoluzionaria, permanenza delle ragioni di fondo che hanno portato all'esplosione del '68, esse si traducono nella contraddizione tra necessità capitalistica di passare ad una nuova forma di dominio politico adeguata e incapacità di «integrare» le forze sociali scese in campo per la violenza delle tensioni sociali che l'intreccio fra sviluppo e crisi produce.

Il '68 è visto come un *«periodo di grandi lotte di massa, ma non ancora un periodo prè-rivoluzionario: la partecipazione di milioni di lavoratori e di giovani alla lotta; ma anche la non partecipazione di altri milioni di lavoratori alla lotta stessa»*. Esso ha consentito comunque l'acquisizione di alcuni elementi che divengono *«patrimonio permanente delle masse dopo il* '68-'69» la riproposizione del socialismo, la formazione di una nuova generazione di rivoluzionari, il sentimento della necessità del partito rivoluzionario, la formazione di nuove avanguardie operaie, la mancanza nella nuova sinistra di una netta coscienza anti-revisionista (con l'eccezione dei marxisti-leninisti e di Lotta Continua dei primi anni). In sostanza ricompare quella dicotomia dello schema di tutto il libro fra masse e dirigenti «opportunisti»

L'ottica del riferimento al polo m-l (dal giudizio sulla costituzione del Pcd'i a Livorno nel 1964 a quello sul processo di unità dei marxisti leninisti dopo sette-otto anni di crisi interne) finisce col costituire un parametro ideologico scisso dall'analisi, una opzione fine a se stessa. Così da un lato il libro ricostituisce alcuni momenti di un ciclo di lotte sottolineandone le nuove basi materiali e le nuove dimensioni strategiche, dall'altro appiattisce l'interpretazione entro moduli inadeguati. Il 1968 sembra contemporaneamente una specie di 1905 che, pur non culminando in una sconfitta tragica, serve di lezione, e una rivoluzione culturale positiva ma limitata dall'opportunismo piccolo-borghese dei gruppi. Come avviene sempre *«quando ondate e rivolgimenti dal basso non sfociano in una rivoluzione vittoriosa»*, il capitalismo ha finito col rafforzarsi e modernizzarsi dopo il '68, osserva Del Carria, ma questa verità produce a sua volta nuove contraddizioni. *«Quindi contestazione non vuole dire rivoluzione, ma solo una lotta politica a un nuovo livello, più complesso, dove vi è sia la possibilità di nuove ricomposizioni della società in senso conservatore, sia di nuove lacerazioni rivoluzionarie della società medesima.»* Si tratta di un insieme di giudizi su cui si può concordare ma che mantengano in parte una ambivalenza. Definire il '68 un momento di contestazione politica e sociale conclusosi con l'aprirsi di una fase diversa con gli anni della crisi è giusto perchè fra gli anni sessanta e gli anni settanta si è aperto un processo di trasformazioni e di passaggi dalla società del «benessere» alla società della crisi. Ma è forse insufficente se l'idea stessa di rivoluzione proletaria e di partito rivoluzionario non è sottoposto essa stessa a una ricerca delle forme realmente adeguate alle trasformazioni in corso, ricerca che il libro di Del Carria solo in parte apre a causa della oscillazione fra un riferimento stonato allo scolasticismo m-l e un tentativo di lettura degli elementi di nuova autonomia permanente di movimenti di massa che stridono con l'impianto interpretativo della tradizione codificata come marxismo-leninismo.

Attilio Mangano

[1] Renzo Del Carria,, Proletari senza rivoluzione, vol.5 :dal «miracolo economico» al «compromesso storico», edizioni Savelli, L.3.000.

Giuseppe Di Maria. Un Bandito Una storia come tante altre nella Sicilia del dopoguerra

«Sembrava morente. Un gran corpo pestato, consegnato dalla polizia ai medici dell'ospedale San Lorenzo di Carmagnola, 24 chilometri da Torino, il 22 febbraio del 1972 alle 11 del mattino, tutta Carmagnola a soqquadro, i piemontesi si chiedono col cuore in gola 'maledetti che sarà di noi'». Giuseppe di Maria, di Cianciana provincia di Agrigento, figlio di contadini poveri, uno dei tanti immigrati che non si sono «inseriti», conclude la sua esperienza di «bandito» salvato dalla polizia dal linciaggio della folla.

Nello scarco resoconto dell'epilogo c'è tutto il senso della vicenda di Giuseppe Di Maria, una «storia» che parte da lontano e si innesta in quella delle masse contadine della Sicilia dal '44 in poi. La Sicilia dopo il '44 «per lunghi anni è un'isola in rivolta e in armi... la scintilla era quella, nella forza dell'idea di cambiare un sistema». Ma presto arriva l'«ordine» del nuovo Stato nato dalla Resistenza, uno Stato che al Sud significa inequivocabilmente restaurazione, anche se per un certo periodo i proprietari terrieri «avevano una paura fottuta e il partito comunista... faceva davvero paura». Lo Stato «democratico» al Sud scopre il suo volto antiproletario nella risposta violenta, nell'uso «militare» della repressione di classe: «i carabinieri in assetto di guerra erano dappertutto, su ogni feudo, su ogni aia, su ogni trezzera - ricorda una delle tante testimonianze contadine - i carabinieri difendevano gli agrari».

Alla mobilitazione di massa di braccianti e mezzadri che al Sud crea l'unico fronte di resistenza di classe lo Stato risponde con leggi-truffa che consentono a giudici e notai mafiosi e prezzolati di affiancarsi alle forze dell'ordine per salvare le grosse rendite fondiarie. «I signori furono ovunque sconfitti ma si presero la rivincita sul terreno giudiziario amministrativo e su quello pratico: cedettero la terra peggiore e i contadini non potevano camparci su. Fino al '52-'53 si resistette, ma po....». Poi cominciano gli anni dello strapotere democristiano; al Nord va avanti la «ricostruzione» e al Sud si continua a crepare di fame, di piombo di Stato, di disperazione e di silenzio. La terra non dà da vivere e nelle miniere di zolfo si lotta l'ultima disperata battaglia: «...quasi diecimila minatori sparsi nei bacini di Caltanissetta, Agrigento, Enna si asseragliano a turno a 400 metri sotto terra; occupano le miniere, a mezzogiorno le donne vengono a battersi con polizia e carabinieri per raggiungere l'imboccatura dei pozzi». Nel 1951 a Lercara si scoprono i carusi di nove anni deformi, ammalati e con i segni delle frustate dei soprastanti, ne nasce un processo che indigna l'Italia, l'opinione pubblica ha un fremito di orrore, ma a Cianciana i carusi di nove anni rimangono a caricare zolfo fino al 1962».

A diciotto ani Giuseppe Di Maria « ha deciso di uscire dal branco, di darsi giustizia da sè... nella solitudine siciliana ciascuno gioca la sua partita contro il resto del mondo». Un sequestro di persona non riuscito, dieci anni di galera che lasciano il segno.

In Sicilia non cambiano le prospettive di sottosviluppo col milazzismo, con l'Ente minerario che batte il record di inefficienza e di pubblica rapina a favore di burocrati e di clientele democristiane; con la scoperta del petrolio a Ragusa e a Gela che garantisce alle «sette sorelle» condizioni di sfruttamento e profitti più alti di quelli realizzati nei paesi coloniali. Il «miracolo» non avviene nelle «cattedrali nel deserto» ma nelle tasche dei padroni al Nord, nelle catene di montaggio delle grandi fabbriche dove migliaia di proletari meridionali si sono trasferiti con «biblica migrazione». Al Sud manca il lavoro e le lotte si vanno ormai spegnendo; a migrare al Nord per prima è stata «la massa compatta di militanti sconfitti, passati dalla disgregazione isolata del feudo alla coscienza di classe... i segretari delle Camere del Lavoro, i capolega».

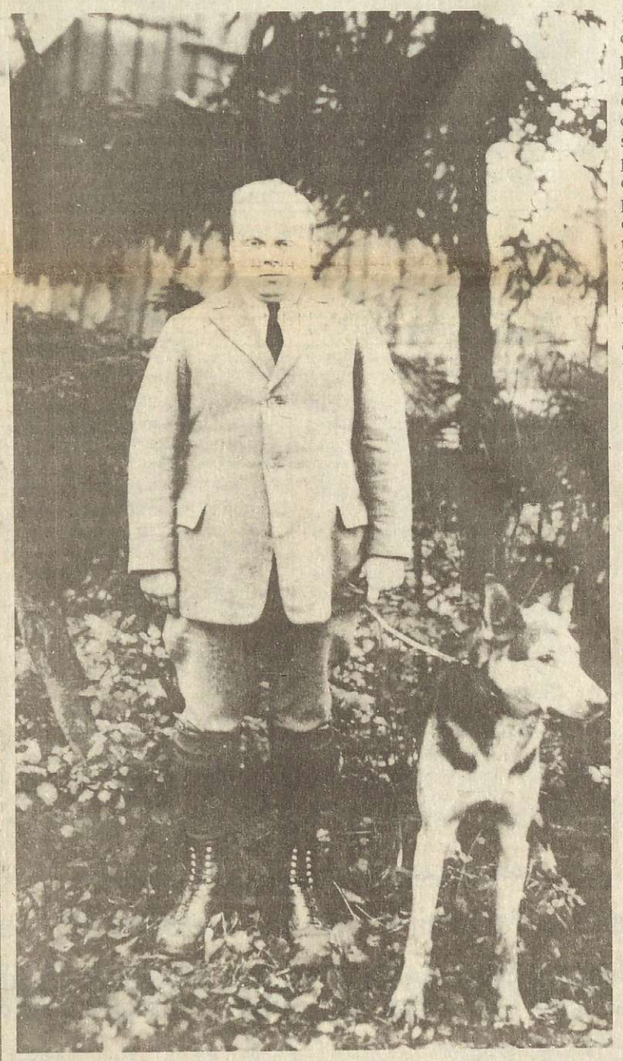
Giuseppe Di Maria nella metropoli del Nord rinnova la «sua scelta originaria» abbacinato dai miti neocapitalistici del benessere e dall'arricchimento a tutti i costi, tradito dalla violenza di una rivolta senza sbocchi di classe, che diventa funzionale alla violenza istituzionale che l'ha generata. L'ergastolo del contadino meridionale Giuseppe Di Maria, al pari di tanti altri «destini» proletari, dimostra ancora una volta che se si nasce «senza-storia» a certe latitudini, se si è condannati a vivere fin dall'inizio senza speranza è assai più facile essere «agenti portatori di fattori criminogeni» piuttosto che dei cromosomi del perbenismo.

Sandro Travaglia

Giuliana Saladino, Terra di rapina. Come un contadino siciliano può diventare bandito, Einaudi, 1977, pp. 95, L. 1.500.

Si chiude oggi a Torino una interessantissima mostra fotografica

August Sander fotografo sociale



Insegnante non abilitato. Westerwald, 1928.

Si chiude oggi 10 gennaio, a Torino, la mostra di fotografie di August Sander organizzata dall'Assessorato alla Cultura della
Provincia in collaborazione con il Goethe Institut. Segnaliamo l'iniziativa perchè questa rassegna di immagini raggiungerà nei prossimi mesi numerose città italiane (Napoli, La Spezia, Genova, Milano, Firenze, Bologna ecc.) e perchè può rappresentare un'importante occasione di dibattito per tutti i compagni che sono interessati alla fotografia come mezzo di documentazione sociale e di testimonianza del proprio tempo. Nel momento in cui è in corso una operazione di vasta portata con finalità scopertamente speculative, tendente a sottrarre all'immagine fotografica ogni valore di 'documento' e ad attribuire patenti di 'artisticità' a fotografi improvvisati (con l'avallo autorevole di critici e galleristi), la presentazione dell'opera di Sander appare quantomai opportuna. A tredici anni dalla sua morte il lavoro del fotografo tedesco continua ad essere sottovalutato dagli 'addetti ai lavori' ed è praticamente sconosciuto al grosso pubblico. Eppure Sander, per la coerenza con la quale ha sempre indagato la realtà sociale e per la prepotente 'forza' contenuta nella maggior parte delle sue immagini, va riscoperto come un autentico maestro della fotografia europea di questo secolo. Nato nel 1876 e morto nel 1944, August Sander faceva di professione il fotografo con studio proprio a Colonia, ma è durante i fine settimana e il poco tempo libero a disposizione che lavora ad un colossale e ambizioso progetto: scoprire, per mezzo della macchina fotografica, chi sono i suoi compatrioti. L'iniziativa non potè andare del tutto in porto (non è arrivata che in piccola parte a noi, visto che dei 100.000 negativi originali se ne sono salvati solo 10.000) per le continue interruzioni dovute alla situazione politica che stava nel frattempo precipitando. Nel 1934 la Gestapo perquisisce l'archivio del fotografo e ne arresta il figlio Erich, militante comunista.

Un anno dopo parte del materiale raccolto viene confiscato e distrutto mentre un suo fotolibro, «Il volto del tempo» è rimasto ritirato dal commercio e in seguito andato al macero. Queste ed altre intimidazioni non fanno desistere Sander dal continuare a collezionare una galleria di ritratti eccezionale per vigore espressivo e capacità critica. La selezione delle fotografie presentate nella mostra dovuta alla cura dello storico Piero Racanicchi, è tuttavia sufficiente per dare al visitatore un'idea non superficiale della grandezza di August Sander. Le centodiciotto immagini esposte costituiscono una valida sintesi di una più ampia seroe di 500 stampe che Sander si era proposto di pubblicare, raccogliendola in quarantacinque cartelle. L'intenzione del fotografo era di dare una suddivisione delle classi sociali tedesche in sette gruppi differenti, entro cui avrebbero trovato posto gli intellettuali, gli operai, gli artigiani, i professionisti, i contadini, i religiosi e i militari. Il progetto, per quanto detto prima, non arrivò mai alla sua sistemazione definitiva ma ciò che è rimasto è più che sufficiente per un giudizio critico non affrettato.

Sander ci ha lasciato il ritratto di una intera generazione, quella che aveva vissuto le vicende politiche precedenti l'avvento della Repubblica di Weimer e quelle successive che avevano portato alla caduta del nazismo. Il giudizio che egli dà dei tedeschi è tutt'altro che lusinghiero e la fotografia dimostra ancora una volta che, usata in maniera intelligente, può essere autentico documento e 'memoria' di una situazione o di un'epoca. L'occhio di Sander, attraverso l'obiettivo del pesante apparecchio a lastre, inchioda i soggetti prescelti alle loro responsabilità e, più efficace di un bisturi, li seziona e li consegna al giudizio della storia. L'approccio quasi sempre frontale e la sapiente composizione dell'immagine contribuiscono a rendere vive e vigorose queste fotografie, che solo un osservatore frettoloso potrebbe definire statiche. La lezione di Sander, che ha dedicato tutta la sua vita a questo progetto, ci pare consista in due precise indicazioni: da una parte conferma che il fotografo non può essere slegato dalla realtà politica e sociale del suo tempo se vuol esserne attento testimone; dall'altra sottolinea che i risultati più interessanti si possono ottenere solo attraverso un lavoro paziente e di lungo periodo. I segni di profonda involuzione che, proprio in questi ultimi tempi, giungono dalla Repubblica Federale Tedesca sono preoccupanti: la nostra speranza è che, in qualche angolo di Germania, almeno un giovane fotografo sia già al lavoro, con la stessa tenacia e la medesima coerenza dell'irriducibile August Sander.

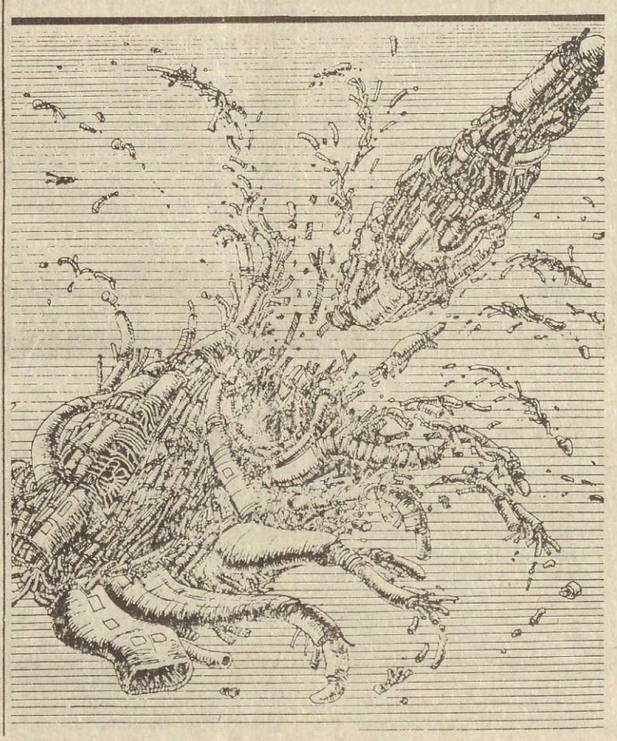
Mauro Raffini

Stradini, Rubrghiet 1928.

È uscito il primo numero di una nuova rivista di fantascienza

UN'AMBIGUA UTOPIA

N.1 DICEMBRE 1977 L. 400



Come annunciato nei primi giorni di dicembre, è uscito il primo numero di «*Un'ambigua utopia*», rivista redatta da un gruppo di compagni, che tratta delle problematiche contenute nella narrativa di *Fantascienza*.

Riportiamo qui di seguito il sommario del I° numero:
pag. 3 *Editoriale;*
pag. 4 *Il mercato della Sf in America;*
pag. 7 *Recensioni film* (Fase IV);
pag. 9 *Le rassegne del cinema di Sf a Milano;*
pag. 11 *Recensioni libri* (Tutti a Zanzibar);
pag. 13 *Libri, riviste, pubblicazioni di Sf in Italia;*
inoltre molti disegni.

La potete avere al modico prezzo di L. 400 rivolgendovi presso le librerie democratiche di Milano che hanno accettato di porla in vendita oppure inviando l. 500 (anche in francobolli) ai seguenti nominativi:

Giancarlo Bulgarelli - Via Bellini, 199 -Sesto San Giovanni - Milano - tel. 02-2400520.
Gerardo Frizzati - P.zza Indipendenza, 4 - Monza tel. 039-25665.
Danilo Marzorati - via Pellizzari, 27 - Vimercate - Milano. tel. 039-660598.

Spicciatevi perché è già in preparazione il secondo numero.
Acquistatela, leggetela e scriveteci; abbiamo bisogno del contributo di tutti gli interessati per iniziare un discorso in questo ambito che riteniamo erroneamente trascurato dalla sinistra di classe.

19 anni, immigrato, scambiato per ladro e ucciso mentre «fa pipì»

Un ragazzo di 19 anni, pugliese che era arrivato a Bergamo da tre giorni per cercare lavoro, è stato ucciso perchè scambiato per ladro da un altro giovane più «garantito» di lui, un artigiano di 23 anni titolare di un negozio di confezioni a Curno, alla periferia di Bergamo.

L'allucinante episodio si spiega solo con la psicosi che sta invadendo molti piccoli e grandi «proprietari».

Maurizio Presta, il giovane ucciso, stava rincasando con due amici a Presezzo dopo aver trascorso il pomeriggio di sabato in città, in cerca di lavoro. Verso le 22 si è fermato nei pressi del muro di recinzione della casa di Alessandro Narconi, pare per «fare pipì». Il proprietario, che aveva subito negli ultimi giorni il furto dell'autoradio e dell'automobile, gli ha sparato alla testa, con una «Smith& Wesson». Regolarmente denunciata, precisano carabinieri e stampa.

A dieci anni dal terremoto, sciopero generale in Belice il 14 gennaio

Trapani, 9

Sono in corso in tutta la valle del Belice assemblee indette dai sindacati per preparare le mobilitazioni popolari che si terranno nei giorni 14 e 15 gennaio, in cui cade il decimo anniversario del terremoto che distrusse decine di paesi.

La situazione delle abitazioni (ancora le baracche in lamiera), della ricostruzione, del lavoro, sono ancora, dopo dieci anni, obiettivi di lotta.

Il 14 sarà sciopero generale nella zona, con un concentramento davanti al municipio di S. Margherita Belice, il 15 si terrà un convegno con le forze politiche a S. Ninfa.

Comune, Provincia e Università organizzano nove seminari sullo stato dell'inquinamento e sulla qualità della vita a Milano

Cominciano questa sera a Milano, nella sala dei congressi della Provincia, in via Corridoni, una serie di seminari pubblici organizzati dal Comune e dalla Provincia con l'Università Statale, sul problema dell'inquinamento della metropoli lombarda. Nel corso delle sedute, nove in tutto, verranno trattati i problemi del sottosuolo, delle acque sotterranee, dei corsi d'acqua naturali e artificiali, del clima, dell'inquinamento atmosferico, della popolazione e della mortalità centrati su Milano. Questa sera, alle ore 21, primo incontro. All'ordine del giorno: «Il sottosuolo di Milano e le acque sotterranee». Seguiranno, stesso posto stesso orario: giovedì (corsi d'acqua di superficie e loro inquinamento); martedì 17 (clima e inquinamento atmosferico); giovedì 26 (popolazione di Milano); martedì 2E (mortalità a Milano); giovedì 26 (il etrritorio milanese); martedì 31 (l'alimentazione e i residui solidi della città di Milano); martedì 7 febbraio (i consumi energetici di Milano); ed infine, martedì 1E febbraio, «Le strutture del territorio e la qualità della vita dei milanesi».

Fitto calendario di riunioni di donne a Roma verso la metà di gennaio

Roma, 9

Fitto calendario di incontri a Roma per il movimento femminista. Intorno alla metà di gennaio si ragggruppano ben tre scadenze di discussioni di cui due nazionali.

Cominciamo con la più vicina in ordine cronologico, il confronto sul separatismo proposto dal collettivo di via Pompeo Magno a tutto il movimento romano. Il collettivo, che ha fatto discutere per il documento con cui si è dissociato dall'adesione alla manifestazione del 2 dicembre, ha indetto la riunione per il 13 pomeriggio, il 14 e il 15 presso la Casa delle Donne in via Governo Vecchio.

Il 21 e 22 si svolgerà il già annunciato incontro nazionale sull'aborto, proposto da un gruppo di collettivi che praticano l'aborto in una riunione che si è svolta a metà dicembre a Genova. Contemporaneamente, dal 19 al 22 si svolgerà il decimo congresso dell'Udi, con la partecipazione di duemila delegate.

Oltre 500 lire al chilo il prezzo della pasta a Palermo

Palermo, 9

Non è solo l'acqua il «male» di Palermo. Oggi so no entrati in vigore i nuovi prezzi della pasta, un genere di larghissimo consumo in questa città come in tutto il meridione.

Le confezioni da cinque chili della pasta di grano duro costano 2500 lire, quelle da un chilo 520 e quelle da mezzo chilo 270.

Sono prezzi minimi. Infatti è già previsto che le confezioni di formato «speciale» (fusilli, cannelloni, lasagne) potranno essere aumentata di 50 lire al chilo.

Dietro le quinte del cardiochirurgico alle Molinette di Torino

È sempre Morino che manovra le mafie

Situazione confusa nel «reparto degli scandali», mentre il consiglio di amministrazione dovrà deliberare il dipartimento - Non è ripresa l'attività - Oscure manovre sulla pelle dei malati

Torino, 9

nostro servizio

Molinette, a Torino: il colosso ospedaliero della regione, da tempo al centro della polemica sul centro di cardiochirurgia, diretto dall'illustre macellaio Morino. Arrivando, all'ingersso principale, spicca sul palzzo di fronte, al piano terra, la diciura «Istituto di cardiochirurgia» : non è quello dell'ospedale e dell'università, ma semplicemente uno dei sintomi più appariscenti delle faide intestine tra baroni. È infatti di proprietà del prof. Actis Dato, quello che Morino, arrivando a 33 anni mafiosamente alla cattedra che ha governato sino ad ora, sostituendo Dogliatti di cui aveva sposato la figlia, aveva scalzato preopotentemente in base alla legge del più potente. Dentro l'ospedale invece c'è il centro «Blalock», centro degli scandali, fondato da Achille Mario Dogliatti e intitolato al famodo chirurgo americano, di cui Morino, nella sua sete di potere e di fama, aveva cercato di imitare i metodi anche di gestione: la sua, come abbiamo avuto occasione di dire in passato, era clientela all'italiana. Oggi, annunciato dai giornali cittadini, doveva riprendere l'attività del centro; i malati in attesa nelle corsie dovevano finalmente cominciare ad essere operati. Niente di tutto questo; il centro è ancora bloccato, mentre la grande ombra di Morino, continua a troneggiare sullo sfondo. In realtà la situazione attuale è più ingarbuagliata che mai ed esiste il pericolo che da questa situazione si esca con migliaramenti solo apparenti, se non proprio con un peggioramento della situazione per i degenti. Riprenderanno le fila del discorso, dopo la decisione del consiglio di amministrazione (di sinistra), di sospendere l'attività, vi sono state varie riunioni politiche, fra cui spicca l'incontro tra Pci e Psi a livello regionale sulla nuova situazione, in preparazione anche della riunione del consiglio che si terrà mercoledì, da cui uscirà probabilmente la decisione di mettere in piedi il dipartimento in cardiochirurgia.

Un prima vittoria? Certo, ma resta il dubbio politico di trovarsi di fronte ad una struttura che a norma di legge (128 del 1969 e n° 148 del 1975) ritrova in sè gli stessi primari che hanno dominato la scena politica dei reparti, con i delegati solo in funzione consuntiva. In ogni caso, comunque la gestione potrà avere il controllo maggiore che in passato e quindi maggior possibilità di intervento per eliminare la mafia che dominato sino ad ora.

Restano comu que ombre e particolari poco chiari: oltre a chiedersi perchè solo ora, dopo lo scandalo, questa richiesta fatta da tempo dai lavoratori, ha avuto un seguito (torneremo su questo , per vedere le ombre di questa gestione di sinistra immobilista) il fatto più importante è che nello sfondo anche di questa istituzione resta la figura di Morino. Perchè non «viene» dimesso? I, consiglio di amministrazione può sospendere la sua attività, ma non può cacciarlo via: questa decisione deve essere presa dal consiglio di facoltà di medcina, ma nessuno osa, mentre il Rettore Cavallo (anche lui di medicina, amico legato a doppio filo con Morino) si da per malato. E intanto il macellaio usa le sue pedine per mettere in crisi coloro che lo hanno momentaneamente esonerato. I, metodo è semplice: sono stati delegati a continuare l'attività del centro, i suoi due diretti collaboratori, Del Frate e Grande, ma entrambi non operano, preferendo mandar via i malati. Non è affatto vero che le corsie sono piene di degenti in attesa; stanno diminuendo progressivamente, dirottati altrove perchè è impossibile operare. Del Frate perchè è un incapace, non in grado di operare a certi livelli, avendolo Morinino per anni usato, senza dargli la possibilità di «imparare». Inoltre costui, appartenente alla stessa «gang» di Morino, forse uno di coloro che hanno denuciato la faccenda e si troverebbe lì per ritorsione quasi a dimostrare alla gente che senza Morino non si va avanti. Da parte sua Grande, si trova, pur essendo lui democratico e non coinvolto nella vicenda, ad operare con assistenti e medici della banda dei macellai che hanno tutto l'interesse a criticarlo di fronte alla stampa che attende «sviluppu» soprattutto di quella legata al clan Agnelli, cui apprteiene Morino. In particolare alcuni come l'anestesita «particolare» di Morino, Viglino, un uomo che durante le operazioni ha in mano la vita del paziente e che (uomo senza scrupoli) è capace di uccidere il malato, pur di far vedere che Morino non era il macellaio che tutti conoscono. Ipotesi questa non fantastica, dato che voci insistenti da più parti affermano che non è cosa nuova, da parte di costui, anabolizzare i malati, facendoli morire dando poi la colpa al caso. Quindi il centro resta chiuso nei fatti, mentre il gran macellaio rifiuta di dimettersi di sua volontà. Il suo gioco è quello di restare il responsabile del centro, per entrare nel dipartimento,gettando allo sbaraglic i suoi trditori, per poi poter infialre al suo posto uomini fidati che gli garantiscono una gestione come quella mobilitazione per farlo andare via, anche da parte degli studenti, distribuendo le responsabilità della successsione tra tutti, senza bruciare gente allo sbaraglio e facendo funzionare realmente il dipartimento. La situazione resta comunque.

Santo della Volpe.

Rivolta nel carcere minorile di Torino dopo un suicidio che accusa

La morte in galera, a 17 anni

Torino, 9

Perchè il giudice istruttore ha ordinato l'isolamento? Questa misura semmai può andare bene per gli adulti, ma per i giovani, specialmente per quelli come Lucio Americo, è un provvedimento sbagliato» chi ci parla così è il dottor Vercellone, presidente del tribunale dei minori di Torino, da noi intervistato dopo il grave episodio di siucidio avvenuto in una cella di isolamento del carcere giovanile Ferrante Aporti di Torino, nella sera di sabato.

«Ignoro il perchè di questo provvedimento, *ma posso presupporlo*» Continua:*«il fatto è che la legge predispone per i casi di omicidio come quello in cui era coinvolto il giovane Lucio, l'affidamento della inchiesta e dei provvedimenti da prendere nei confronti degli autori ad un giudice ordinario, il quale si muove come se stesse giudicando un adulto. Così come routine vuole, viene data la cella d'isolamento a un ragazzo, fragile e immaturo e il carcere, l'istituto di rieducazione in questo caso, esegue gli ordini»*. E infatti il ragazzo di 17 anni Lucio Americo, di carattere chiuso, conosciuto nel carcere come uno quasi sempre triste e depresso, aveva subito questa misura, pur essendo a contatto spesso con il personale rieducativo, con lo psicologo, «anche se» precisa Vercellone, «la presenza o meno dello psicologo e degli educatori di per sè non elimina la possibilità di gesti come questi».

In realtà è la legge che va cambiata: «esiste un progetto per la riforma del codice di procedura penale, che giace in attesa di approvazione» continua il presidente del tibunale dei minori, «è lì, che aspetta di passare l'esame del parlamento: e intanto...»

E intanto, continuiamo noi, l'applicazione di questa legge disumana, dà il colpo di grazia ad un ragazzo, la cui storia, come quella di tanti coetanei, è segnata dal disadattamento, dalla gioventù difficile e dalla precoce esperienza con quell'istituzione carceraria, in cui, una volta entrati, è difficile se non impossibile uscire. Un ghetto, allo stesso modo di quello in cui era vissuto prima, nella periferia della città, fra gli amici dello stesso tipo, delle stesse inquietudini cui si trovava soddisfazione nelle fughe impossibili con le moto prima, e le auto rubate poi.

Lucio amava correre, aveva la possibilità di comprarsi le auto, e intanto rubava (scippi prima, cose più grosse poi) per soddisfare le esigenze che i genitori, operai non potevano dargli per motivi ecconomici. Ma aveva anche molto bisogno di affetto, di sentirsi circondato di persone che gli volevano bene. Gli amici sono questo: furti insieme e bravate, ma anche compagnia.

Conosce il Ferrante Apporti presto: entra ed esce, sino a quel disgraziato giorno in cui facendo l'autista nella rapina al supermercato Despar (era il 26 novembre scorso) si trova coinvolto nell'omicidio di un ragazzo di 14 anni entrato a comprare nel negozio la Coca Cola.

Lo uccide un collega di rapina, sparando terrorizzato, quando ha visto che il loro infantile piano di rapina era fallito: «una disgrazia» diceva e i soliti giornali sciacalli, parlano ora di rimorso di Lucio per aver partecipato ad un omicidio (seppur facendo l'autista) di un coetaneo.

Era disperato, in realtà, e ancor di più lo è stato dopo, chiuso in una cella d'isolamento, aspettando di andare (tragica prospetiva) tra qualche giorno, al compimento del 18 anno di età, nell'università del crimine, alle Nuove di Torino. Si è impiccato nel gabinetto della propria cella eludendo la sorveglianza, di per sè già scarsa.

Subito dopo, appena saputa le notizia, una «rivolta» si è sviluppata nel carcere. Una sommossa disperata, di ragazzi che sentono sulla propria pelle il peso di sbagli e assurdità anche altrui, che vedono questo carcere come vendetta verso di loro da parte di una istituzione penitanziaria sempre più reperssiva.

Intanto la delinquenza minorile aumenta: 2501 processi tra settembre '76 e il settembre '77 sono stati affidati alla procura della Repubblica per i minori, segno di una società violenta e segregatrice. *«Sono furente»* conclude Vercellone: *«Non ci sono responsabilità dirette da parte di nessuno; ma in realtà per i ragazzi, i minorenni, non dovrebbero essere usate le carceri per nessun motivo»*.

SdV

Recensioni

«Zero e dintorni»

È uscito in questi giorni a Roma il secondo numero di *Zero e dintorni* giornale nel/pel/sul/col/del movimento. Il nome, di stile un po' indiano, potrebbe far pensare a una pubblicazione del genere cosiddetto «creativo», sul tipo di Oask?!?. Ma, per fortuna, navighiamo in altre acque, ben diverse dal pasticciaccio freak scaturito dalla mente di qualche intellettualino in erba. Zero, e non ci vuole molto a capirlo, è il prodotto di un lavoro collettivo di confronto e di dibattito - un buon punto di partenza per un giornale che si propone di stimolare e suscitare la discussione tra i compagni del movimento di Roma. E va subito detto che questo movimento ha sofferto sinora di una scarsissima produzione di materiale scritto che andasse al di là del banale volantino. Nessuna mitizzazione della carta stampata per carità, ma la comunicazione tra i compagni e le diverse componenti del movimento non può certo esaurirsi nelle assemblee e nei dibattiti di Radio Città Futura. Un movimento ha la necessità di costruirsi una memoria e un terreno di dibattito, e di questo problema mi sembra che i compagni di Zero sono pienamente consapevoli e che anche per questo hanno deciso di dare il via alla loro iniziativa.

I primi due numeri del giornale - grafica e impaginazione bruttina nel n° 1, migliore nel 2, - si presentano piuttosto interessanti per i temi affrontati. Temi di larga attualità nel movimento (il 2 e il 12 dicembre, la spaccatura ecc.), che vengono affrontati in modo abbastanza aperto e problematico, pur nella chiarezza di alcune impostazioni di fondo. Anche altri problemi, di diversa natura - hanno trovato spazio in questi primi due numeri: le recensioni di «Guerre Stellari» e della mostra sull'espressionismo tedesco, una interessante intervsta ai compagni del Living Theatre, i corsi 150 ore. Buoni anche i due paginoni centrali (Zero ha 8 pagine): sull'Università il primo, sugli studenti medi il secondo. Impaginazione e veste tipografica a parte, i limiti e i problemi che Zero si trova ad affrontare e a dover superare non sono pochi, visto che sono poi molti dei problemi che il movimento nel suo complesso si trova di fronte. Ma Zero si presenta anche come un tentativo di «fare chiarezza» e proprio per questo è legittimo pretendere dai compagni della redazione uno sforzo particolare in questa direzione. Mi sembra che due sono i rischi che Zero può correre. Da un lato quello di divenire una cassa di risonanza del dibattito interno al movimento - Dall'altro lato, per continuare a svolgere una funzione positiva occorre che Zero sia in grado non solo di registrare criticamente nel «mondo», del movimento, ma anche di proporre del nuovo,

Giorgio Marani

Sindacato

segue da pag. 1

i pericoli contenuti su due specifiche proposte che si vanno facendo strada nel sindacato. *«Sulla scala mobile sono riemerse ipotesi di modifiche alla sua periodicità.*

È bene avvertire che me centrale il tema della riduzione del costo del lavoro, è impraticabile». Anche sulla mobilità, in contraddizione con le vertenze aperte in difesa dell'occupazione, *«vengono in continuazione riproposti strumenti, come l'agenzia per la mobilità, che interamente slegati da una politica di controllo devono solo smascherare la riduzione dell'occupazione e della base produttiva. La verità è che* - ha proseguito Bentivogli - *senza un quadro definito delle politiche settoriali, fino ad oggi inesistenti, non è possibile una politica attiva della mobilità e dell'occupazione»*. La situazione quindi all'interno del movimento sindacale su questa questione dello sciopero generale revocato, è ancora aperta. Lo ha sottolineato ancora Bentivogli affermando che *«la decisione non può considerarsi definitiva: essa va infatti riproposta con forza sia nel caso in cui non si aprisse anche formalmente la crisi di governo, sia nel caso in cui la discussione tra le forze politiche per la definizione del nuovo programma economico non tenesse adeguatamente conto delle proposte del sindacato»*.

In numerose provincie intanto, ieri si sono svolte numerose riunioni di segreterie di categoria: si ha l'impressione che si aspetti dalle categorie «di punta» dei pronunciamenti netti ed «ufficiali» in modo che la battaglia, che si preannuncia rovente, nel prossimo dieettivo di venerdì si svolga con alle spalle un dibattito ed una presa di posizione dei lavoratori. Ancora una volta molti occhi sono puntati sui metalmeccanici e su quanto la loro federazione sindacale esprimerà.

Sembra comunque che a differenza di altre decisioni confederali, per questa dello sciopero generale meno che mai i *«giochi siano fatti»* nonostante l'evidente tentativo di imporre una decisione dettata da «opportunità politiche e dall'ingerenza dei partiti».

Referendum

segue da pag. 1

pubblica, del disinteresse degli operai nella morsa della crisi e della pressione padronale. E se è vero che è meglio, come dicono i compagni radicali, perdere battaglie date che non dare nessuna battaglia e lasciare il campo al nemico, è ancor meglio, le battaglie, vincerle. Il nostro obiettivo non può essere mai il «tanto peggio tanto meglio»; una sconfitta democratica come esito eventuale dei referendum porterebbe certo a «sputtanare» Pci e Psi, ma anche a rafforzare enormemente la Dc. Il quadro politico si destabilizzerebbe, ma per iniziativa dc e a destra. Il nostro obiettivo è del tutto opposto: destabilizzare il quadro politico da sinistra, fal saltare, pur senza farci illusioni sui partiti riformisti, la loro collaborazione con la Dc, ributtare in crisi questo partito e il suo regime.

In ultimo intendiamo sottolineare la nostra divergenza grossa e sostanziale rispetto a Partito Radicale (e, ci pare, ai suoi due stretti alleati) sull'aborto, il quale pure c'entra nella questione degli 8 referendum. Il Partito Radicale punta tutto e solamente sull'abolizione delle leggi fasciste del codice Rocco e perciò sulla depenalizzazione dell'aborto, e pertanto svolge opposizione di principio e denigratoria ad ogni tentativo di giungere in sede parlamentare ad una normativa sull'aborto stesso. Questa non è affatto una posizione da sinistra, a nostro avviso, ma laica-borghese e antioperaia, perchè ignora completamente il dato enorme e terribile della condizione materiale, ideologica, culturale della grande maggioranza, proletaria e semiproletaria, delle donne e pertanto perchè se ne frega degli obiettivi dell'aborto gratuito e assistito. Certo, è vero che è meglio la pura e semplice depenalizzazione dell'aborto piuttosto che le norme abominevoli che si tenterà di concordare in sede di partiti dell'accordo a 6, ma il disimpegno radicale non ha affatto questa causa, ed anzi può essere considerato causa concomitante di una normativa abominevole. Il disimpegno radicale, oltre a cause di classe, ha altresì cause di interesse di partito, poichè il Partito Radicale identifica le sue fortune a quelle dell'istituto referendario. E qui casca dolorosamente l'asino: questi «libertari» sono molto settari.

Concluso domenica il congresso degli obiettori

Anche la Loc «svolta» a Bologna

Ha fatto molta eco quest'ultimo congresso della Lega degli obiettori di coscienza (Loc) conclusosi nel tardo pomeriggio di domenica con una relazione documento approvata all'unanimità dagli oltre seicento intervenuti, giunti da ogni realtà in cui l'organizzazione è presente ed attiva. Dei tre giorni di lavoro, il dato più sorprendente ed importante può sembrare lo sganciamento dal partito radicale; ma non si tratta solo di questo, dato che tale fatto era già abbastanza scontato e da rendere solo operante . La nuova segreteria della Loc è senz'altro il segno più evidente di questo colpo di timone, impostata in termini transitori in attesa di un convegno, previsto per il maggio prossimo, nel quale la linea politica «nuova» sarà definitivamente tradotta in termini chiari. Una forte componente di compagni della nuova sinistra non aveva assolutamente escluso, anzi l'aveva caldeggiato, la presenza di aderenti al partito radicale nel lavoro delle commissioni; questi l'hanno evitato apertamente disertandole del tutto. Le commissioni hanno lavorato bene, da quella sull'energia nucleare, a quella sulle fabbriche d'armi (l'Italia è fra le prime produttrici mondiali, ed esporta per un valore di due miliardi di dollari), fino alla commissione «stampa e diffusione», atta ad allargare la rosa di collaborazioni e la capillarità dei problemi inerenti la Loc e tutte gli episodi ad essa collegati. Una segreteria permanente è stata anche nominata al fine di seguire, stimolare controllare l'applicazione della legge 883 sulla riforma del servizio civile da tempo (troppo) ristagnante in attesa di una discussione parlamentare, dopo l'approvazione dei deputati realizzatori del progetto stesso. Il disegno di legge ventilerebbe anche l'ipotesi di una riduzione del servizio; a Bologna la proposta è stata «un'autoriduzione», rischiosissima per la possibili e legali (militarmente parlando) ritorsioni che vedrebbero l'immediato invio in un reclusorio militare dei promotori. Ma ciò appare (secondo la Loc) necessario: la disparità di tempo fra chi compie i due «doveri», è troppo marcata: dodici mesi per la vita in caserma obbligatoria, venti per quella in enti comunque è qualunque essi siano. Questa riduzione interna prevederebbe un livellamento. È risultato anche battuto il leaderismo, manifesto in alcuni aderenti, tutti più o meno hanno avuto possibilità d'espressione. Se così si è scontato il fatto che troppe erano le cose da dire, dall'altro ci ha guadagnato l'eterogeneità delle posizioni, finalmente espresse. Purtroppo, la Lega paga la normale distanza che ogni obiettore prende nei suoi riguardi, ogni qualvolta che il foglio di congedo, sospiratamente senz'altro arriva. L'impegno per una militanza «posteriore» non legata all'espletamento dei venti mesi, è un punto fermo, secondo molti della continuità e dell'ampliamento dell'area potenziale. Così si introduce anche, il discorso sugli appoggi femminili (o femministi), già palesati in parecchi interventi su varie pubblicazioni vicine al problema.Questo anche perchè, prendiamo ancora ad esempio la lotta antinucleare , più che mai è necessario l'appoggio esterno; si può dunque, che esssere della Loc (o perlomeno ad essa vicini) non comporterà fondamentalmente l'ipotesi che si sia obiettori inservizio civile. Già parecchi attestati, anche se di sola solidarietà finora, si sono avuti, da parte di organismi o realtà organizzate, e portate a conoscenza dei presenti al congresso: telegrammi e interventi di adesione giunti da sindacati di categoria, leghe di disoccupati, enti agricoli e cooperative della zona (emiliane toscane)... È dunque su questa strada che si vuole continuare; la totale voglia non collaborante del Pr non è compresa dagli obiettori che abbiamo ascoltato; il Partitodi Pannella aveva già pensato di stampare un giornale (*Alternativa non violenta*), estraniandosi dal processo di trasformazione *Loc*; le successive accuse, ci è stato detto) non sono che un segno strumentale atto a giustificare questa scelta. Ma «la lega è aperta a tutte le forze di sinistra, senza preclusioni e partendo dal concetto della massima autonomia interna». Bologna è solo una tappa.

T. M.

Un sit-in di obiettori, in una manifestazione di protesta a Brescia organizzata per alcuni aderenti alla Loc incarcerati nei reclusori militari - Si tratta di una fotografia scattata alcuni mesi fa.

E' USCITO

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte — Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza — Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro — Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia — Franco Celamida

La via difficile dell'opposizione meridionale — Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento — Corrito

La DC e il governo dello stato — Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato — Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo — Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao — Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione — Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo — Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato — Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755838, chiedere di Enrico).

Un impegno per tutte le fabbriche

All'Unidal si lotta, si lotta malgrado il sentimento più diffuso sia quello di una battaglia persa, malgrado sia il posto dove con più consistenza si sente il senso del «tradimento» politico, dove con una chiarezza quasi sfacciata si respira l'aria dello sbracamento sindacale di fronte alle ragioni di stato, degli accordi di governo passati e futuri. Quest'aria la si respira quando si revoca lo sciopero generale e si ripiega sullo sciopero degli alimentaristi, quando ai lavoratori riuniti in assemblea si illustra, come ha fatto De Carlini, i punti d'iniziativa del sindacato aventi come perno l'accettazione del fatto che nell'Unidal o nella nuova Sidalm non ci sarà posto per tutti. Che occorrerà far funzionare le commissioni di collocamento regionali e che attraverso questo e attraverso vertenze in altre fabbriche alimentari si andranno a reperire i posti nei quali inserire i lavoratori dell'Unidal, ammettendo con ciò in modo palese che il piano del sindacato parte dall'accettazione del piano della Sme e del governo.. Infatti, non è proprio ciò che vuole la Sme regalare fette del proprio mercato all'iniziativa privata e alle multinazionali? Non è proprio ciò che vuole il governo, smantellare l'intervento pubblico in una serie di settogi per regalarli ai privati? Non si sono mossi finora con questa rigorosa logica, in particolare all'Unidal da almeno un anno a questa parte? Le cosiddette scelte sbagliate dei dirigenti Unidal, la cosiddetta incompetenza non è andata proprio nel senso di favorire un simile disegno? Al compagno De Carlini questo sembra sfuggire. E soprattutto sembra che il sindacato non si voglia pronunciare su questo fatto che è quello determinante. Non è un caso che la Besana, la Dulciora, e le Tre Marie, dietro le quali guarda caso ci sta il vecchio padrone privato Alemagna, pensano oggi all'apertura di un nuovo stabilimento in zona Loreto, che assorbirebbe la produzione del panettone «persa» dall'Unidal; non a caso all'Aquila la Cofar Pineta, azienda delle Coop, intende aprire uno stabilimento per la produzione dei biscotti ex Unidal, per non parlare del colosso Unilever ecc. Ristrutturazione, regalo ai privati, licenziamenti, sono la sostanza del piano agro-alimentare della Sme e del governo. Non si può accettare questo e poi blaterare di un fantomatico piano agro-alimentare. Tutte queste cose pesano sulla vertenza e si sentono, non solo negli ambienti sindacali ma anche fuori. Eppure occorre rimuovere questo sentimento diffuso di battaglia ormai chiusa e persa. Occorre rimuoverlo anche fuori dall'Unidal, prima di tutto nella testa dei compagni e poi nei lavoratori e tra la gente, perchè la battaglia dell'Unidal non si apre e chiude col destino di questa azienda ma oggi, è un preciso segnale per tutta la classe operaia di un possibile «sfondamento storico», ovvero che stiamo entrando in una fase di licenziamenti di massa programmati e concordati dal quadro politico con le organizzazioni sindacali, attraverso i discorsi che stanno sul tavolo dell'accordo di governo, della mobilità e delle agenzie di collocamento regionali. Con tutto ciò che significano questi discorsi per la natura di questo sindacato italiano che non lotterebbe più per la difesa del posto di lavoro, per i Cdf e il controllo operaio, per i contratti che scadono quest'anno e rischiano di saltare, per i disoccupati delle liste speciali che passerebbero in secondo ordine rispetto ai collocati delle agenzie regionali. Tutto questo è in gioco all'Unidal e per questo non è retorico dire che se si passa lì è il via per tante e tante altre situazioni. Diciamo ciò perchè ha poco senso disquisire (come si sente anche tra compagni) sull'Unidal in termini: ormai è stato svenduto tutto e c'è poco da fare.

C'è invece tanto e tantissimo da fare: c'è da fare per i compagni dell'Unidal per rompere l'isolamento e smascherare la politica del Pci e c'è tanto per i compagni della sinistra di fabbrica in decine di aziende nel rilanciare le lotte e coordinare con l'Unidal in modo unitario, c'è tanto per la sinistra sindacale nel dare e organizzare la battaglia a partire dalla revoca dello sciopero generale e ciò che questa significa. Bisogna dare subito la battaglia per trasformare lo sciopero degli alimentaristi, se ci sarà, in sciopero generale almeno a Milano: ogni compagno deve assumersi l'impegno di far partecipare la propria fabbrica e di coordinarsi con l'Unidal per far fare un salto di qualità alle forme di lotta. Occorre mettere Pci e Psi, che stanno ricercando un loro inserimento nel governo regalando alla Dc lo sciopero generale e i licenziati dell'Unidal, di fronte a un preciso vincolo: non c'è governo senza il ritiro dei licenziamenti e dei piani di smantellamento delle aziende.

Il compagno Emilio Molinari (al centro della foto), con alcuni membri del Cdf.

quotidiano dei lavoratori
pagina 8 martedì 10 gennaio 1978

Alcuni partecipanti all'incontro.

Mobilità verso posti inesistenti

Un grigio incontro ieri mattina a palazzo Marino a Milano tra enti locali, sindacati e Cdf Unidal. Forse qualcuno si illudeva che venisse fuori almeno l'iniziativa di uno sciopero provinciale di fronte a 5000 licenziamenti, invece solo proposte di iniziative solidaristiche tipo gratuità delle tariffe per gli occupanti, mense, aiuti alle famiglie attraverso le scuole dove ci sono figli di lavoratori Unidal: cose che vanno magari anche bene ma non c'entrano nulla coi problemi reali. La sensazione netta è che gli enti locali in realtà vogliono lavarsene le mani. Che questa vertenza sia nazionale e che quindi sia il governo a dover intervenire è vero, ma questo non esime comune regione e provincia da una presa di posizione netta a fianco dei lavcratori, nella loro lotta, al di là della semplice e formale ripetizione che effettivamente il piano Sme non va bene. De Carlini ha rimproverato la regione di essere in ritardo con la costituzione della commissione per la mobilità, mentre l'Unidal nelle lettere che ha inviato ai lavoratori fa esplicitamente riferimento alla legge di riconversione industriale e quindi bisogna affrettarsi, aprire vertenze con le aziende private per collocare i lavoratori di troppo. Già perchè questo è l'unico problema che hanno i sindacati a quanto pare: le PpSs ristrutturino pure, si disimpegnino dal settore, i lavoratori che restano sul lastrico poi ci penseranno la commissione mobilità e gli uffici di collocamento speciali a farne degli assistiti mentre si cercherà un posto di lavoro che tanto non c'è. Giustamente infatti gli ha ricordato l'assessore al lavoro della regione, Vertemati, che finora dei lavoratori della Creas per esempio, non si è riusciti a piazzarne neanche uno in sei mesi! L'Assolombarda già interpellata ha risposto che ha già le sue gatte da pelare. E allora cosa può fare questa povera regione? Per carità, non scarichiamole addosso responsabilità più grandi di lei! Tutt'al più potrà chiedere un incontro con Andreotti per sollecitare un provvedimento legislativo a favore dei licenziati. Tutti coloro che hanno parlato ieri mattina esponenti di partiti, enti locali, sindacalisti confluivano in questo discorso: il piano Sme non va bene, però è certo che se la Sidalm deve partire come azienda sana non può certo accollarsi 8700 dipendenti e allora mettiamoci d'accordo su come gestire la mobilità. L'unica voce sindacale un pò più dura è stata quella della compagna Alberti della federazione unitaria: «non possiamo aspettare il piano agroalimentare per muoverci, dobbiamo partire dall'esistente, i privati fanno così, Ferrero Unilever e così via, solo le PpSs se ne fregano dei pomodori o delle barbabietole da zucchero del meridione. In tanti incontri che abbiamo fatto non c'è mai stata una reale trattativa. La Sidalm cosa va a produrre? Segrate perchè lo vogliono chiudere che va bene? Non è vero che il dolciario è in crisi come dice Massacesi, presidente Intersind, per giustificarsi, si informi dai privati se non lo sa. E poi chiariamo una volta per tutte che cassa integrazione speciale vuol dire licenziamento, se lo mettano bene in testa quelli che non erano d'accordo con l'occupazione degli stabilimenti: se non si faceva così avremmo già 5000 operai senza lavoro».

Solo l'intervento di Democrazia Proletaria ha rotto questa regia di becchini dell'Unidal: stiamo attenti, ha detto Molinari, che siamo di fronte a un disegno organico del governo. Dire che non si è d'accordo col piano Sme è ovvio, chi avrebbe il coraggio di sostenerlo? Ma qui è tutto il settore PpSs che sta svendendo ai privati e se passa l'Unidal poi l'esuberanza di personale arriverà a cascata in tutti i settori. Se entriamo nel merito di questo disegno finiamo per accettare questa logica. Andare a contrattare i posti coi privati è un grosso arretramento, vuol dire accettare il ridimensionamento delle PpSs. Siamo d'accordo che questo piano avanzi o no? Questa è la discriminazione e su questo dobbiamo scontrarci col governo per tutte le fabbriche attaccate dalla ristrutturazione. Qualunque sia il nuovo governo che verrà fuori, la pregiudiziale è il ritiro dei licenziamenti, altrimenti la situazione si fa rischiosa anche per i sindacati perchè la difesa del posto di lavoro diventerà un fatto istituzionale, con le agenzie di collocamento la controparte padronale non esiste più.

La battaglia per la difesa del posto di lavoro all'Unidal: un segnale ed una bandiera per tutta la classe operaia in lotta contro il padronato pubblico

Tavola rotonda tra la sinistra della azienda milanese: un dibattito a volte difficile ma costruttivo e necessario

Abbiamo assistito venerdì scorso a un dibattito nell'ambito della sinistra di fabbrica all'Unidal. Si è parlato dei problemi dell'occupazione, di come coinvogere altre fabbriche e forze sociali nella lotta e nel dibattito che si deve aprire a livello nazionale sulla ristrutturazione. Erano presenti una trentina di compagni, alcuni delegati membri del Cdf, ci sono stati momenti di difficoltà e anche di incomprensione, ma la volontà di tutti era di trovare una linea d'azione comune che facesse sentire dentro e fuori la fabbrica l'impatto di una posizione diversa sulla questione dell'Unidal, una posizione diversa dalla politica di svendita portata avanti dalle confederazioni sindacali di cui forse solo pochi settori ancora dell'azienda si sono resi conto ma che tutti pagheranno a breve termine, quando si dovrà stringere sul nodo «manodopera esuberante».

Ha esordito un compagno dicendo che quella riunione doveva servire a mettere a fuoco il punto di vista della sinistra di fabbrica nell'occupazione, doveva essere un'occasione per scambiarsi opinioni su come vanno avanti le cose e formulare insieme anche giudizi politici, decidere iniziative per coinvolgere altre fabbriche e così. E nel Consiglio di fabbrica è giusto starci in questa situazione o no? Si è chiesto qualche compagno, nel Cdf e nelle commissioni che sono state create per organizzare vari aspetti dell'occupazione? Anche questo è stato posto in discussione e ha trovato alla fine una risposta.

Prima di tutto - ha proposto qualcuno - dobbiamo muoverci per preparare e indire come sinistra di fabbrica una grande assemblea cittadina con presenti le altre fabbriche, Alfa, Breda e Siemens in primo luogo che hanno problemi simili all'Unidal, problemi che si chiamano ristrutturazione, anche se non ancora per tutti smantellamento e licenziamento. «Non dobbiamo restare chiusi qua dentro a morire d'inedia, è proprio questa la fine che ci vogliono far fare, dobbiamo invece portar fuori la nostra lotta e la nostra rabbia». «Assemblea cittadina - interviene un altro compagno - non mi suona bene. O almeno dobbiamo capirci su cosa intendiamo. Io ho una gran paura che saltino fuori le etichette, gli orticelli i dibattiti sclerotici e precostituiti. L'assemblea cittadina mi va bene se è il risultato che si raggiunge dopo aver contattato tutte le situazioni che sono in lotta per aprire un dibattito a fondo sulla ristrutturazione a partire dall'Innocenti per arrivare alla Unidal.» Tutti hanno espresso il loro consenso a questa impostazione e qualcuno ha fatto notare che sarebbe un'ottima occasione per far toccare con mano a molti lavoratori che sono tante le fabbriche coinvolte nella ristrutturazione e che bisogna uscire per mettersi insieme «chi ha gestito fino ad ora non la vuole aperta, tanto è vero che su questo punto ci siamo dovuti scontrare stamattina con alcuni del Pci che volevano far entrare in fabbrica solo noi lavoratori mentre noi diciamo che tutti devono poter entrare, mantenendo la debita vigilanza, e cioè delegazioni ma anche gente qualunque che vuol parlare con noi che vuol vedere. Gli operai in realtà sono disorientati, Roma è diventata come un mito, tutto succede là, tutto si decide là, sono intimoriti, tutto sfugge al loro controllo e non ci capiscono più niente. Noi d'altra parte abbiamo poche proposte in positivo e su questo dobbiamo chiarirci le idee non essere solo quelli che criticano Pci e sindacati, ma dire quello che abbiamo da dire sulle partecipazioni statali, sulla privatizzazione. Perchè anche se questa lotta dovesse essere perdente data la concentrazione di forze che c'è contro di noi, dobbiamo fargliela pagare il più cara possibile».

«Io ho bisogno di confrontarmi, perchè sono nel Cdf e vivo delle contraddizioni. Questa occupazione nelle sue forme non ci va bene e neanche nei suoi obiettivi, come sono venuti fuori dall'assemblea di giovedì. Però ci dobbiamo stare dentro e ci stiamo, ma come incidiamo? Dobbiamo darci degli obiettivi. Intanto siamo riusciti a ottenere l'agibilità politica e l'apertura a chi viene da fuori e che l'occupazione sia gestita direttamente dagli operai. Nonostante i battimani che ieri ci sono stati in assemblea a De Carlini, la gente non è convinta, non ha capito bene cosa gli succederà, perchè in realtà nessuno qui vuol far chiarezza e allora la dobbiamo fare noi, mettendo fuori dei cartelli con le nostre posizioni, che non solo il piano Sme è da respingere, ma che anche le proposte su cui vanno a discutere i sindacati non ci vanno bene perchè accettano lo smantellamento dell'Unidal, il ridimensionamento delle PpSs e il concetto che qui ci sono lavoratori che sono di troppo. Dobbiamo fare controinformazione. Le nostra posizioni si sono sempre dimostrate giuste alla prova dei fatti su quanto stava avvenendo, ma il sindacato ha continuato a vendere. Adesso è probabile che un compromesso tra il piano Sme e quello sindacale si possa raggiungere, non sono infatti tanto lontani visto che contemplano entrambi la riduzione della manodopera, l'unico punto di contrasto è se i licenziati devono esserci da subito come dipendenti Unidal o tra pochi mesi come dipendenti Sidalm».

«Dopo l'assemblea di ieri - è un altro compagno che prende la parola - si capisce che molti lavoratori l'Unidal la danno quasi per persa, ma la battaglia dobbiamo giocarla lo stesso fino in fondo per l'intreccio che hanno le cose, cioè il dibattito tra forze politiche e sindacali. L'Unidal rischia di diventare il modello per andare poi ai licenziamenti dappertutto; il progetto del Pci non è per il blocco dei licenziamenti ma per la loro regolamentazione. Con questa logica la difesa del posto di lavoro non c'è più, si tiene la gente in parcheggio nelle agenzie speciali di collocamento e intanto si cerca un posto di lavoro chissà dove e chissà come, lavoro nero probabilmente, e non si lotta più. All'Innocenti i 1000 che sono fuori in cassa integrazione, De Tomaso, una volta avuti i finanziamenti, dirà chiaramente che non vuol farli entrare più e questi dovranno campare come assistiti dallo stato. Da questo quadro vien fuori una concezione della lotta di classe aberrante. Per questo diciamo che la lotta dell'Unidal si gioca per tutti, perchè incide sul quadro politico, sugli equilibri sindacali, nella coscienza della gente.

Qui è il punto: anche se questa lotta fosse perdente nella trattativa, quello che deve contare per noi è la fetta di coscienza di classe, di coscienza rivoluzionaria che su questa lotta maturerà. Il governo usa diversi sistemi per far dei regali ai padroni: finanziandoli direttamente, regalando loro fette di mercato che erano delle PpSs, aumentando le tariffe Enel, per esempio, con la scusa che si devono fare le centrali nucleari e poi appaltano queste alle multinazionali, e così via. Noi ribaltiamo la logica, voi volete svendere le PpSs? E noi diciamo di no. Volete regalare l'Unidal in cambio dell'accordo di governo? E noi diciamo invece che il nuovo accordo di governo deve avere come pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. Alfa, Siemens, Breda, Montefibre, la stessa Innocenti che in fondo è in mano al governo: è una grossa fetta di classe operaia che è in lotta su questi obiettivi. «il discorso si è così approfondito e allargato, per tornare a discutere delle forme di lotta. «Secondo me - dice un compagno più anziano degli altri per indurire le forme di lotta dobbiamo prima di tutto andare in via Cavriana dove ancora opera la direzione, sbattèrla fuori e occupare anche là. Così impediamo che vadano avanti anche operazioni che significano la nostra fine. Io mi sono documentato a fondo sulla faccenda e vi dico che la Sme ha proposto la Sidalm per continuare a scorporare. La Sidalm compra tutte le consociate Unidal, resta alla fine solo lo stabilimento qui in viale Corsica e in breve giro di tempo noi ci troviamo che non abbiamo più niente in mano, finiamo come la Fargas che quando stava per fallire è stata comperata da quel tale Noè con dietro la Zanussi che adesso la fa fallire del tutto. Se le cose vanno avanti, ve lo dico io che finisce così, per questo saltano fuori Inps e fornitori che vogliono arretrati di miliardi». Con l'occupazione di via Cavriana quasi nessuno è d'accordo, proprio perchè equivarrebbe a chiudersi in un ghetto mentre è necessario proprio il contrario.

«Bisogna evitare che la gente nell'occupazione diminuisca. Iniziative non ce n'è, c'è la disabitudine a lottare, è il sindacato che l'ha voluto. Non dobbiamo lasciar morire la lotta. Mi va bene invitare per esempio al Lirico tutte le sinistre di fabbrica, i disoccupati, gli studenti». «Da tutti gli interventi fatti finora - è adesso un compagno molto teso che parla, molto esasperato da come stanno andando le cose - vien fuori che c'è bisogno a livello nazionale di autonomia operaia, perchè il Pci e il sindacato stanno ormai chiaramente dimostrando d'aver abbbandonato la classe e lo vediamo anche qui: vogliono farci fare un'occupazione chiusa, ripiegata su se stessa, fatta apposta per fotterci, com è stato con l'Innocenti. Anzi devo dire che non capisco come fanno certi compagni a stare nelle strutture sindacali, se non si sentono schizzofrenici. Io sono pronto a confrontarmi con tutti purchè sia chiara la discriminante coi revisionisti. Per il resto sono d'accordo con le iniziative che ci facciano uscire da qui». Chi interviene dopo ripropone il problema del Cdf e delle commissioni e giustamente viene obiettato che questo, oggetto di un continuo dibattito della nuova sinistra, è in realtà un falso problema perchè dentro o fuori dal sindacato, lo spazio che serve uno se lo deve prendere comunque.

Un compagno pone l'attenzione sul fatto che la Besana e le tre Marie stanno partendo con la campagna per le Coop che doveva fare l'Unidal e qui vien fuori il discorso del blocco degli straordinari nelle industrie private proposto dai sindacati senza che finora si siano impegnati a realizzare l'obiettivo. A proposito di Besana e Tre Marie, nel corso della riunione viene fuori l'informazione certa che queste due aziende hanno chiesto una licenza edilizia che probabilmente verrà concessa per un'area in zona Lambrate allo scopo di costruirci un nuovo stabilimento: il mercato lasciato scoperto dall'Unidal evidentemente rende!

Siamo ormai alle conclusioni. Si decide di svencontrattare in tempi brevi le altre fabbriche a partire da quelle che hanno in ballo ristrutturazione i disoccupati. «Può darsi che noi perderemo questa battaglia, perchè la sinistra di classe oggi è debole e il Pci e i sindacati hanno ancora in mano il controllo; possiamo però partire con un lavoro che getti le basi per un'inversione. Apriamo il dibattito».

I figli dei lavoratori Unidal, in testa al corteo nell'ultima manifestazione.

Pagina a cura di Erica Rodari